



SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NELL'EMERGENZA SANITARIA COVID-19

Tra marzo e aprile oltre il 50% di fatturato in meno per 4 imprese su 10

Oltre la metà delle imprese (37,8% di occupati) prevede una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020.

Il 38,0% (con il 27,1% di occupati) segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività e il 42,8% ha richiesto il sostegno per liquidità e credito (DL 18/2020 e DL 23/2020).

Riorganizzazione di spazi e processi (23,2% delle imprese) e modifica o ampliamento dei metodi di fornitura dei prodotti/servizi (13,6%) le principali opzioni adottate per far fronte alla crisi.

45,0%

Le imprese sospese fino al 4 maggio

Il 22,5% ha aperto prima del 4 maggio dopo un iniziale periodo di chiusura

70,2%

Le imprese che hanno fatto ricorso alla Cig o a strumenti analoghi

A marzo/aprile la quota di personale in lavoro a distanza arriva all'8,8% (dall'1,2% di gennaio/febbraio)

42,6%

Le imprese che hanno chiesto un nuovo debito bancario

Il 24,1% fa fronte alla crisi di liquidità utilizzando i margini disponibili sulle linee di credito

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



“Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19” è il titolo della rilevazione condotta dall'Istat tra l'8 e il 29 maggio 2020, con l'obiettivo di raccogliere valutazioni direttamente dalle imprese in merito agli effetti dell'emergenza sanitaria e della crisi economica sulla loro attività. In questo Report vengono presentati i primi risultati, i quali forniscono tempestivamente a cittadini, operatori economici e decisori pubblici evidenze statistiche di elevata qualità su come le nostre imprese stanno vivendo questa difficile fase della storia del Paese, con particolare riferimento all'impatto economico, finanziario e sull'occupazione.

La rilevazione ha interessato un campione di circa 90 mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di poco più di un milione di unità appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e dei serviziⁱ, corrispondenti al 23,2% delle imprese italiane, che producono però l'89,8% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 74,4% degli addetti (12,8 milioni) e circa il 90% dei dipendenti. Sono quindi un segmento fondamentale del nostro sistema produttivo.

I quattro quinti delle imprese oggetto di indagine (804 mila, pari al 78,9% del totale) sono microimprese (con 3-9 addetti in organico), 189 mila (pari al 18,6%) appartengono al segmento delle piccole (10-49 addetti) mentre sono circa 22mila le imprese medie (50-249 addetti) e 3mila le grandi (250 addetti e oltre) che insieme rappresentano il 2,6% del totale.

Più della metà delle imprese è attiva al Nord (il 29,3% nel Nord-ovest e il 23,4% nel Nord-est), il 21,5% al Centro e il 25,9% nel Mezzogiorno.

Il periodo di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è relativo alla Fase 1 (compresa tra il 9 marzo e il 3 maggio) e alla Fase 2 (avviata il 4 maggio) dell'emergenza sanitaria Covid-19. L'universo di riferimento della rilevazione è coerente con quello del primo Censimento permanente delle imprese svolto nel 2019, i cui risultati sono stati presentati il 7 febbraio 2020.

I dati sono diffusi secondo il settore di attività economica - fino alla seconda cifra della classificazione Ateco - per classe di addetti, per territorio, fino al dettaglio regionale - nonché secondo diverse combinazioni delle tre dimensioni (settore-dimensione aziendale-territorio).

IMPRESE E ADDETTI IN BASE ALLE CONSEGUENZE CHE L'EMERGENZA DA COVID-19 HA AVUTO SULL'ATTIVITA' DELL'IMPRESA DURANTE IL LOCKDOWN (FINO AL 4 MAGGIO) E ALL'INIZIO DELLA FASE 2. Valori assoluti e percentuali

ATTIVITÀ DELL'IMPRESA	IMPRESE		ADDETTI	
	Numero	%	Numero	%
Sempre attiva	331.906	32,5	6.214.015	48,3
Ripresa prima del 4 maggio	229.242	22,5	3.108.702	24,2
- a seguito di una richiesta di deroga	60.223	5,9	1.164.428	9,1
Sospesa fino al 4 maggio	458.638	45,0	3.541.709	27,5
- ha ripreso l'attività dopo il 4 maggio	191.572	18,8	1.588.556	12,3
- riprenderà entro la fine del 2020	254.469	25,0	1.871.950	14,6
- non riprenderà l'attività	12.596	1,2	81.203	0,6
Totale	1.019.786	100,0	12.864.426	100,0

Micro e piccole imprese le più “sospese” nel lockdown

Nella fase 1 dell'emergenza sanitaria (tra il 9 marzo e il 4 maggio) il 45,0% delle imprese con 3 e più addetti (458 mila, che assorbono il 27,5% degli addetti e realizzano il 18,0% del fatturato) ha sospeso l'attività. Per il 38,3% (390 mila imprese) la decisione è stata presa a seguito del decreto del Governo mentre il 6,7% (68 mila) lo ha fatto di propria iniziativa.

Sono invece il 22,5% (229 mila, che rappresentano il 24,2% degli addetti e il 21,2% del fatturato) le imprese che sono riuscite a riaprire prima del 4 maggio dopo un'iniziale chiusura, spiegando la decisione in diversi modi: a seguito di ulteriori provvedimenti governativi (8,8%), attraverso una richiesta di deroga (5,9%) o per decisione volontaria (7,7%).

Oltre tre imprese su 10 (32,5%) sono rimaste sempre attive (331 mila); questa quota di imprese è la più rilevante dal punto di vista economico e dell'occupazione in quanto rappresenta il 48,3% degli addetti e il 60,9% del fatturato nazionaleⁱⁱ.

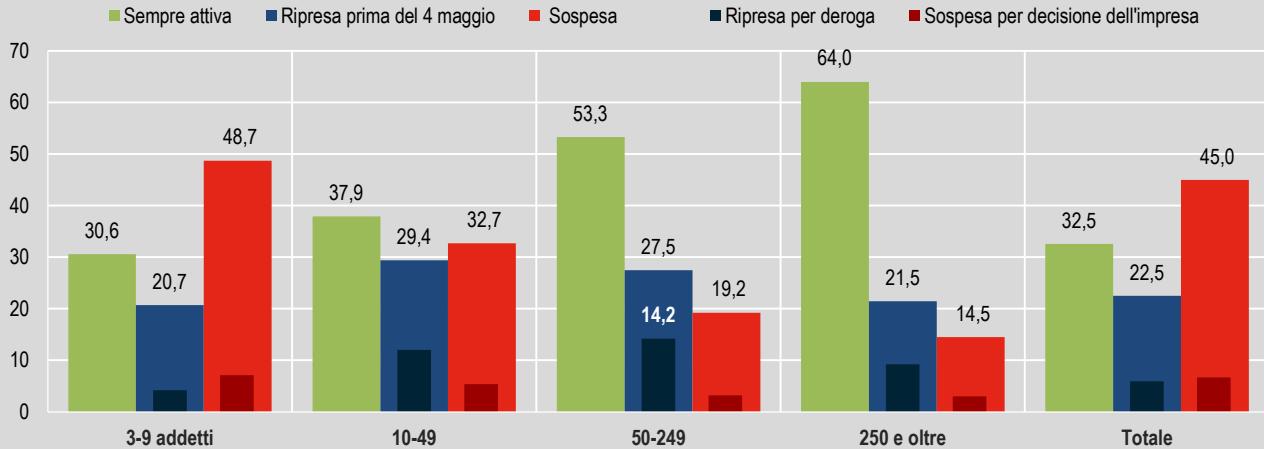
Le microimprese (3-9 addetti), sono quelle più coinvolte nella sospensione delle attività: 48,7% contro 32,7% delle piccole (10-49 addetti), 19,2% delle medie (50-250 addetti) e 14,5% delle grandi (250 addetti e oltre), per una quota complessiva del 69,4%, considerando anche le imprese minori inizialmente “sospese” che poi hanno riaperto.

Anche le piccole imprese risultano particolarmente interessate dalla sospensione delle attività (62,1% rispetto a 46,7% delle medie e al 36,0% delle grandi) ma si distinguono per un'elevata incidenza di riapertura nel corso del lockdown (29,4%); seguono le imprese di medie dimensioni (27,5% contro 20,7% delle micro e 21,5% delle grandi). Al contrario tra le medie e ancora di più tra le grandi imprese prevalgono le realtà rimaste sempre attive (rispettivamente 53,3% e 64,0% contro 30,6% delle micro e 37,9% delle piccole).

Le chiusure delle attività economiche scandite dai diversi decreti hanno dunque determinato effetti di blocco operativo soprattutto per le imprese di minori dimensioni, che in Italia, più che in altri paesi europei, rappresentano quote elevate in termini di occupazione e di risultati economici del sistema produttivo. Per l'impatto immediato e la capacità di risposta, questa evidenza assume grande rilevanza, con implicazioni dal punto di vista sia della resilienza del sistema economico allo shock e sia delle misure legate alla gestione dell'emergenza e al supporto alla ripresa.

FIGURA 1. IMPRESE IN BASE ALLE CONSEGUENZE CHE L'EMERGENZA DA COVID-19 HA AVUTO SULL'ATTIVITÀ DELL'IMPRESA DURANTE IL LOCKDOWN (FINO AL 4 MAGGIO), PER CLASSE DI ADDETTI.

Valori percentuali



Attività sospese per oltre la metà delle imprese nelle costruzioni e nei servizi

A livello settoriale, sono soprattutto le imprese delle costruzioni e dei servizi ad aver sospeso l'attività: rispettivamente il 58,9% e il 53,3% rispetto al 36,0% dell'industria in senso stretto e al 30,3% del commercio (Figura 2).

Nell'ambito dei servizi, quote particolarmente elevate di imprese chiuse durante il lockdown si riscontrano tra le agenzie di viaggio e tour operator (95,6%), nell'assistenza sociale non residenziale (91,6%), nelle attività creative ed artistiche (88,5%), sportive (87,2%) culturali, come biblioteche e musei (83,5%), nelle altre attività di servizi alla persona, come parrucchieri e centri benessere (80,9%), nei servizi di alloggio (79,2%) e ristorazione (76,8%) e nel settore dell'istruzione (71,7%).

All'interno dell'industria in senso stretto, la produzione di beni d'investimento (automotive, macchinari, apparecchiature elettriche, ecc.) registra la quota più elevata di imprese che hanno ripreso l'attività prima della fine del lockdown (58,9%) soprattutto a seguito di una richiesta di deroga (39,9%).

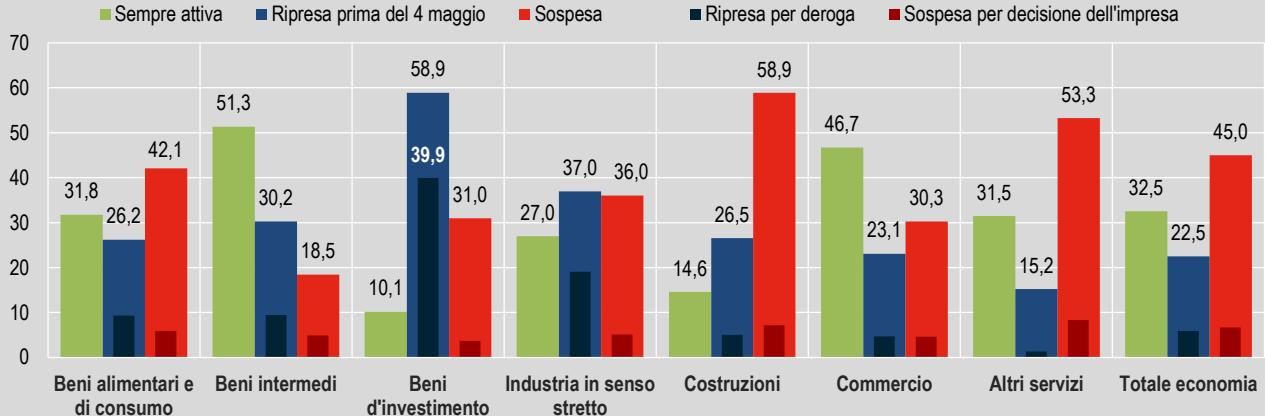
Il commercio è il comparto rimasto più attivo, con il 46,7% di imprese sempre operative nel corso del lockdown e il 23,1% che ha ripreso l'attività prima del 4 maggio. In particolare, il commercio al dettaglio presenta la quota più elevata di imprese sempre attive (52,4%) rispetto al commercio all'ingrosso (40,6%) dove invece è significativa la quota di riaperture nel corso del lockdown (29,1% contro 15,1% del commercio al dettaglio).

Il Mezzogiorno e il Centro, con il 48,7% e il 47,8% di imprese "sospese", presentano valori superiori rispetto al Nord-ovest (44,4%) e soprattutto al Nord-est (39,0%), evidenziando un maggiore livello di chiusura nel corso del lockdown. Questa evidenza si conferma osservando l'incidenza di imprese che hanno ripreso le attività prima del 4 maggio (pari rispettivamente al 15,0% e al 18,0%), che risulta di 10 punti percentuali inferiore rispetto al Nord (29,6% nel Nord-est e 26,7% nel Nord-ovest).

Sono cinque le regioni con un livello di apertura ampiamente superiore alla media nazionale (55,0%), quasi tutte del Nord-est, come Friuli-Venezia Giulia (63,9%), Emilia-Romagna (62,6%) e Veneto (61,1%), seguite da Liguria (58,9%) e Basilicata (58,6%) una eccezione rispetto al resto delle regioni meridionali, tutte molto al di sotto del dato nazionale.

Nel Mezzogiorno il Molise (47,6%) registra il valore più basso di unità produttive aperte, seguono Sardegna (48,1%), Campania (48,9%), Abruzzo (50,1%), Puglia (51,4%) e Calabria (52,3%). A livello nazionale è invece la Valle d'Aosta (46,5%) a presentare la quota più ridotta di imprese sempre aperte o che hanno ripreso l'attività. Molto sotto la media nazionale si posizionano anche la provincia autonoma di Trento (48,3%), la Toscana (51,8%), il Lazio (51,8%) e le Marche (52,5%). Le restanti regioni, tra cui Lombardia (55,4%) e Piemonte (55,3%), non si distanziano di molto dai valori nazionali.

 **FIGURA 2 CONSEGUENZE DELL'EMERGENZA DA COVID-19 SULL'ATTIVITA' DELL'IMPRESA FINO AL 4 MAGGIO, PER MACROSETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA*. Valori percentuali**



*Nel grafico è riportato il dettaglio dell'industria in senso stretto articolata per produzione di beni alimentari, intermedi e d'investimento.

Forte perdita di fatturato per un'impresa su due

Oltre il 70% delle imprese (che rappresentano il 73,7% dell'occupazione) dichiara una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: nel 41,4% dei casi il fatturato si è più che dimezzato, nel 27,1% si è ridotto tra il 10% e il 50% e nel 3% dei casi meno del 10%; nell'8,9% delle imprese il valore del fatturato è invece rimasto stabile.

Il 14,6% delle imprese dichiara di non avere registrato alcun fatturato, ma la quota è molto più elevata tra quelle attive nell'ambito delle attività sportive, di intrattenimento e divertimento (58,2%), tra le agenzie di viaggio e i tour operator (57,1%) e i servizi di alloggio (50,9%). Seguono le imprese che si dedicano ad attività creative e artistiche (42,5%), le case da gioco (36,6%) e ai servizi di ristorazione (35,4%). Inoltre, non hanno registrato fatturato un quarto delle imprese degli altri servizi alla persona (28,9%), delle attività culturali (28,7%), dell'istruzione (26,3%) e dell'assistenza sociale non residenziale (24,8%).

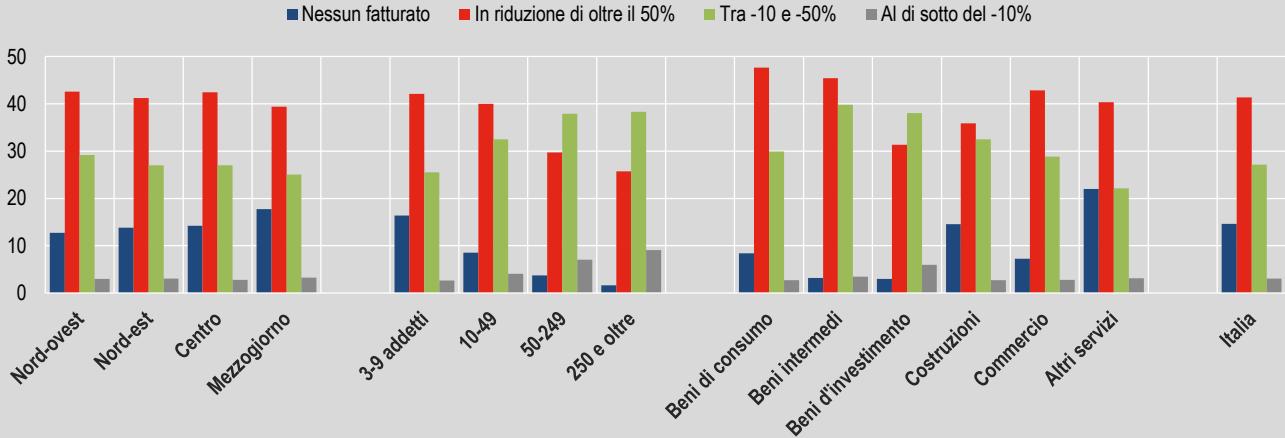
Il fatturato del bimestre marzo-aprile 2020 è aumentato soltanto per il 5,0% delle imprese (che pesano per il 7,5% in termini di occupazione), di cui l'1,4% per meno del 10% e il 3,6% per oltre il 10%. Si tratta di circa 50 mila imprese, nella maggior parte dei casi appartenenti al settore del commercio (24 mila), tra le quali la quota di imprese con un fatturato in aumento sale al 9,8%. Negli altri settori di attività l'incidenza è più contenuta, con l'unica eccezione riscontrata per il comparto dell'industria farmaceutica (28,0% di imprese con vendite in crescita), delle telecomunicazioni (23,8%) e della chimica (18,6%).

La riduzione del fatturato è una condizione diffusa in tutti i settori, con quote più elevate nell'industria dei beni di consumo, in particolare in quella del mobile, del tessile e degli articoli in pelle, dei beni investimento, tra cui spicca il dato dell'automotive e del commercio (Figura 3). Differenze significative si rilevano osservando la dimensione aziendale: il 58,5% delle micro imprese dichiara una perdita superiore al 50% o alcun fatturato rispetto al 48,5% delle piccole, al 33,4% delle medie e al 27,4% delle grandi, tra le quali la riduzione si attesta più frequentemente tra il 10% e il 50%.

Se tra le micro e piccole imprese la contrazione maggiore si registra tra quelle che operano nei servizi alla persona e alle imprese, tra le medie e le grandi il settore più coinvolto è il commercio. Le motivazioni alla base della riduzione del fatturato sono per il 45,9% riconducibili alla riduzione delle settimane lavorative dovute alla chiusura, per il 50,5% al calo della domanda, per l'8,3% a difficoltà di approvvigionamento e per il 5,5% a un calo della produttività dovuta alle nuove condizioni lavorative.

Valle d'Aosta (64,1%) e provincia autonoma di Trento (60,2%) sono i territori con una maggiore incidenza di imprese che non hanno fatturato o dichiarano una riduzione superiore al 50%. Significativo il dato anche per Marche (59,4%), Abruzzo (58,9) e Sardegna (58,8%), Toscana (58,5%) e Calabria (58,4%).

FIGURA 3. IMPRESE IN BASE ALL'ANDAMENTO DEL FATTURATO REGISTRATO TRA MARZO-APRILE 2020 E MARZO-APRILE 2019, PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE, CLASSE DI ADDETTI E MACRO SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA. Valori percentuali.



Considerando la classificazione realizzata dall'Istituto Superiore di Sanità sulla diffusione dell'epidemia a livello provinciale, il 42,9% delle imprese osservate è attiva in territori definiti ad alta diffusione, il 29,8% in territori a media diffusione e il 27,3% a bassa diffusione. In termini di riduzione del fatturato, non si osservano significative differenze tra le imprese attive nelle diverse zone di diffusione del virus Covid-19; infatti, l'assenza o la forte riduzione di fatturato accomuna le imprese che operano nelle province più colpite dall'epidemia (il 55,2% delle imprese appartenenti a province con una elevata diffusione del virus) così come quelle appartenenti ai territori meno colpiti (il 56,9% nelle province con diffusione media e il 56,3% con diffusione bassa).

Timing di riapertura della Fase 2 eterogeneo fra settori e regioni

L'eterogeneità settoriale del timing di ritorno all'attività è coerente con la sequenza prevista dai decreti governativi, che hanno concesso un'immediata riapertura per i comparti dell'industria in senso stretto e delle costruzioni e una sospensione oltre il 4 maggio per alcuni settori del commercio e del resto del terziario, principalmente quelli legati ai servizi alla persona.

Infatti, mentre nei primi due comparti poco meno di tre imprese su quattro (rispettivamente 72,3% e 72,6%) sono tornate attive dal 4 maggio, nel commercio la quota scende al 41,1% e negli altri servizi al 25,5%.

In termini di occupazione, la riapertura immediata ha riguardato il 17,0% dell'industria in senso stretto, il 34,7% delle costruzioni, il 9,7% del commercio e il 10,2% degli altri servizi.

La maggiore incidenza di imprese che non riusciranno a riprendere la propria attività si riscontra nelle costruzioni (2,4%, circa 1,6 mila imprese, 6,6 mila occupati) e negli altri servizi (3,4%, più di 8 mila, circa 57 mila addetti).

La dimensione aziendale non influenza allo stesso modo i comportamenti delle imprese nei diversi comparti. Infatti, mentre nell'industria in senso stretto le imprese di minori dimensioni che hanno riaperto il 4 maggio (69,5% delle micro e 79,7% delle piccole) fanno registrare un ritardo nella riapertura rispetto alle medie (86,0%) e alle grandi (86,8%), nelle costruzioni e nel commercio sono proprio quelle più grandi a mostrare la quota più bassa di riaperture, rispettivamente 58,9% e 22,6%. Negli altri servizi la componente dimensionale non comporta forti eterogeneità.

L'eterogeneità è invece significativa nei territori e solo in parte è riconducibile alla composizione settoriale del tessuto produttivo regionale. La riapertura del 4 maggio ha riguardato in maniera prevalente le imprese che operano al Nord-ovest (46,8% di imprese, 11,6% di occupazione residente) e al Centro (44,0% e 14,3%), mentre nel Nord-est (41,4% e 10,8%) e soprattutto nel Mezzogiorno (35,1% e 13,6%) i tassi di riapertura sono più bassi.

FIGURA 4. TIMING DI RIAPERTURA DELLE IMPRESE SOSPESI PER MACROSETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA E CLASSE DIMENSIONALE Valori percentuali



In questo contesto, il Piemonte e le Marche fanno registrare il maggior numero di imprese aperte al 4 maggio: rispettivamente 50,0% e 49,5% (rappresentative del 14,1% e del 24,4% dell'occupazione su base regionale). Al contrario, in Sardegna (12,6% in termini di occupazione) e Calabria (13,5%) i tassi di apertura sono più bassi, insieme al Trentino Alto Adige/Sudtirol (6,9%). Una maggiore incidenza di imprese che non saranno in grado di riprendere l'attività si osserva nel Mezzogiorno (3,8% di imprese e 1,2% di occupati) e al Centro (2,7% e 0,8%).

Alta l'attenzione delle imprese per la precauzione sanitaria

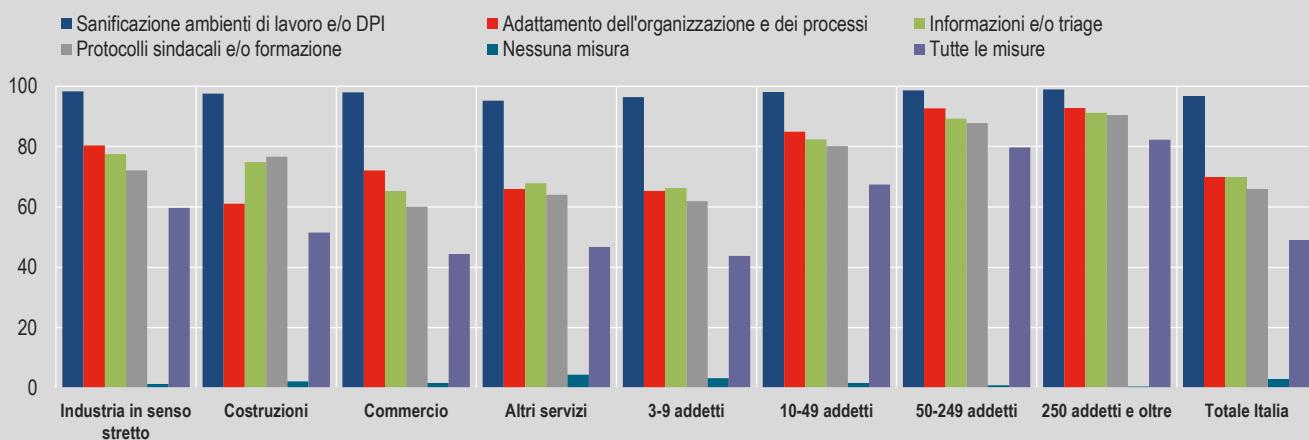
Le imprese italiane dichiarano una forte attenzione alle misure di precauzione e contrasto all'epidemia di Covid-19 nel contesto delle proprie attività produttive. Il 49,1% (68,5% dell'occupazione complessiva, circa 8,8 milioni di addetti) ha messo in atto strategie integrate di precauzione, prevedendo cioè l'utilizzo congiunto di almeno una delle misure per le diverse categorie di intervento,ⁱⁱⁱ mentre solo il 2,9% (1,7% dell'occupazione, circa 214 mila addetti), non ha predisposto alcuna misura.

La quasi totalità delle imprese (96,7%) ha provveduto a sanificare gli ambienti di lavoro e ha dotato i propri dipendenti di dispositivi di protezione individuale (DPI). Nel 69,8% dei casi si sono messe in atto strategie informative o procedure di *triage*, nel 69,7% sono state previste forme di adattamento dell'organizzazione del lavoro e dei processi produttivi. Poco meno di due imprese su tre (65,9%) hanno definito misure legate ai protocolli sindacali e alla formazione.

Non si riscontrano differenze settoriali, anche se nell'industria e nelle costruzioni l'adozione di strategie integrate è stata maggiore che nel terziario. Il 59,6% delle imprese industriali e il 51,5% di quelle delle costruzioni hanno previsto almeno una misura di precauzione per ogni tipologia di intervento, contro il 44,4% del commercio e il 46,7% degli altri servizi. La dimensione aziendale ha invece inciso molto. Solo il 43,8% delle micro-imprese dichiara di aver adottato strategie integrate di precauzione mentre il 3,3% non ha previsto alcuna misura.

A livello territoriale, l'attenzione delle imprese alle misure di precauzione e controllo è stata maggiore al Centro (50,7%) e nel Nord-ovest (51,7%). In tali ripartizioni si riscontrano quote più alte per tutte le tipologie di intervento, con l'Italia nord-orientale (48,3%) e, soprattutto, il Mezzogiorno (45,9%) in ritardo.

FIGURA 5. PROCEDURE DI PRECAUZIONE E CONTRASTO DELLA DIFFUSIONE DEL COVID-19 PER MACROSETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA E CLASSE DIMENSIONALE. Valori percentuali.



Tenendo in considerazione la classificazione delle province per aree di diffusione dell'epidemia di Covid-19 emerge che ha messo in atto strategie integrate di previsione e controllo il 49,6% delle imprese attive in aree ad alto rischio (il 2,6% non ha predisposto alcuna misura), il 51,7% di quelle in aree a medio rischio e il 45,5% delle unità che operano in zone definite a basso rischio.

Controllo della temperatura diffuso nonostante la non obbligatorietà

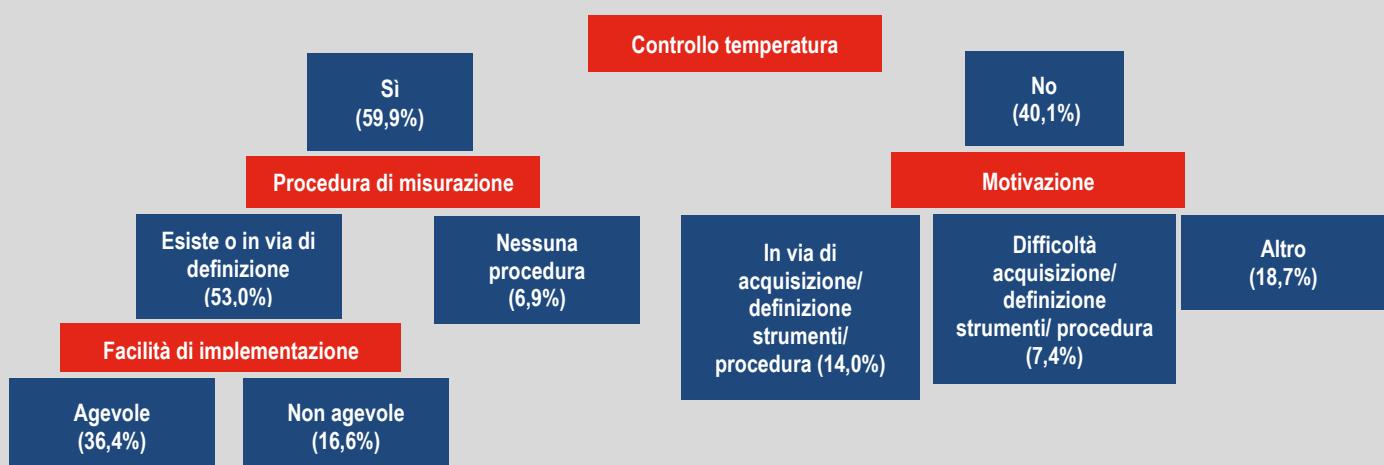
Il controllo della temperatura corporea rappresenta una delle misure precauzionali raccomandate (seppure non rese obbligatorie) dalle autorità sanitarie. Tra le imprese non cessate o comunque in condizione di riaprire entro l'anno, il 59,9% (70,2% dell'occupazione) segue questa precauzione. Nel 53,0% dei casi sono state adottate o sono in via di definizione procedure formali, che risultano agevoli per il 36,4% delle imprese e di complicata applicazione per il 16,6%. Il 6,9% delle imprese pratica invece il controllo della temperatura corporea senza seguire una procedura formalizzata.

Per contro, sono quattro su 10 le imprese che non effettuano la misurazione della temperatura. In particolare, il 14,0% delle imprese non effettua la misurazione ma è in attesa di acquisire le strumentazioni o di definire le procedure, il 7,4% ha difficoltà a reperire le strumentazioni o ad organizzare le procedure di misurazione mentre il 18,7% fornisce altre motivazioni fra cui, segnalate con maggiore frequenza, la non obbligatorietà della misura precauzionale e l'assenza di lavoratori dipendenti sul luogo di lavoro.

Le medie (74,1%) e grandi (78,4%) unità produttive tendono a utilizzare la misurazione della temperatura corporea più delle piccole (68,5%) e delle micro (57,4%).

A livello di macro settori, questa misura è stata adottata dal 79,9% delle imprese delle costruzioni (che rappresentano l'84,3% dell'occupazione del comparto) e dal 67,3% di quelle dell'industria in senso stretto (77,8% degli addetti del comparto). Nel terziario, le quote sono decisamente inferiori: commercio 55,7% (64,4% degli occupati); altri servizi 54,4% (65,5%).

FIGURA 6. CONTROLLO DELLA TEMPERATURA CORPOREA AI LAVORATORI. Valori percentuali.



Difficoltà ad adeguare gli spazi lavorativi, soprattutto per le imprese più piccole

L'adeguamento degli spazi di lavoro si è reso necessario per assicurare il distanziamento fisico dei lavoratori e ridurre così le probabilità di un eventuale contagio. Il 56,3% delle imprese (63,2% in termini di occupazione) ha già adottato questa misura precauzionale, il 29,3% (26,7% degli addetti) non ha ancora provveduto ma afferma di poterlo fare, il 14,4% (10,1% di addetti) dichiara che gli spazi di lavoro risultano impossibili da adeguare.

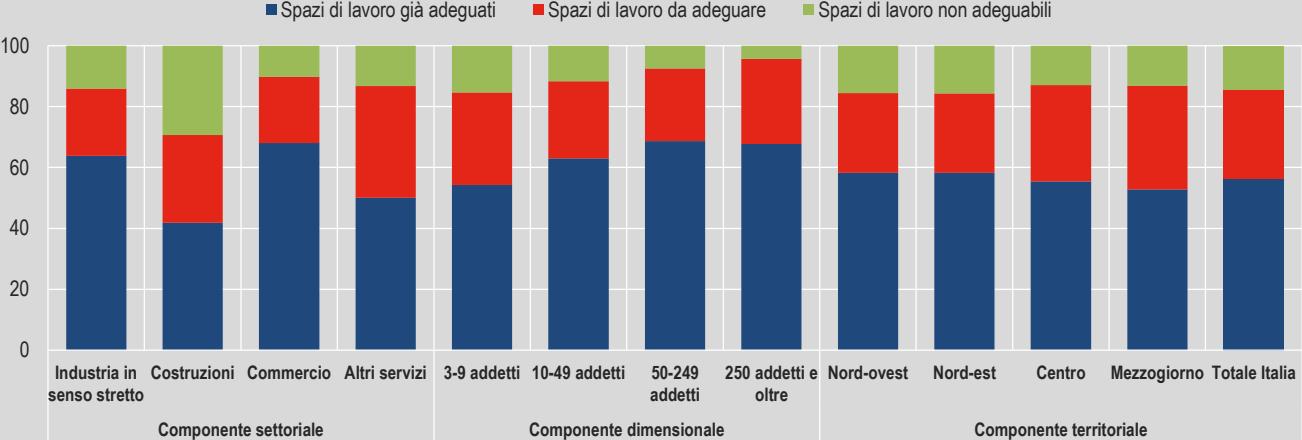
Dal punto di vista settoriale, l'adozione di questa misura risulta particolarmente difficoltosa nelle costruzioni, dove il 41,9% delle imprese ha provveduto all'adeguamento mentre il 29,4% afferma di non essere nella condizione di farlo. Le difficoltà sono decisamente minori nel comparto del commercio: ha provveduto ad adeguare gli spazi lavorativi il 68,1% delle imprese e solo il 10,2% ritiene che non sia possibile.

La difficoltà a riadattare gli spazi di lavoro dipende poi molto dalla dimensione aziendale. A dichiararsi impossibilitate a farlo sono il 15,3% delle micro-imprese e l'11,6% delle piccole (che insieme rappresentano il 7,2% dell'occupazione complessiva). Fra le medie e le grandi, più di due imprese su tre hanno già provveduto alla riorganizzazione degli spazi (30,7% dell'occupazione) mentre solo il 7,4% delle medie e il 4,3% delle grandi affermano di non poterli adeguare (2,8% degli occupati).

A livello territoriale non emergono differenze significative, malgrado il lieve ritardo dell'Italia centrale e del Mezzogiorno dove è più alta la quota di imprese che non si sono ancora adeguate pur essendo nelle condizioni di poterlo fare (31,6% e 34,0%) rispetto al Nord-ovest (26,2%) e al Nord-est (26,1%).

All'adeguamento degli spazi di lavoro hanno provveduto infine il 57,4% delle imprese attive nelle zone ad alto rischio, il 55% di quelle che operano in zone in cui il rischio è definito medio e il 52,6% delle imprese localizzate in aree a rischio basso. Tuttavia, nelle aree ad alto rischio è contestualmente più alta anche la quota di imprese che non sono in grado di provvedere all'adozione di questa misura (15,8%, contro 13,4% delle zone a medio e 12,6% di quelle a basso rischio).

FIGURA 7. ADEGUAMENTO DEGLI SPAZI LAVORATIVI PER MACROSETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA, CLASSE DIMENSIONALE E RIPARTIZIONE TERRITORIALE. Valori percentuali



Misure di gestione del personale, Cig la più utilizzata

Oltre a imporre ripensamenti degli spazi e delle procedure di tutela della salute, i provvedimenti di lockdown e gli obblighi di distanziamento sociale hanno indotto le imprese a modificare le modalità di impiego del lavoro.

A fine maggio 2020, il 90% delle imprese con almeno 3 addetti (circa 906 mila unità che impiegano 12,2 milioni di addetti, pari al 95,5% del totale) dichiara di avere adottato nuove misure di gestione del personale legate all'emergenza sanitaria. Il 10% che non ha alterato le strategie di utilizzo dei lavoratori (poco più di 101 mila unità che occupano circa 570 mila addetti) è composto prevalentemente da imprese con meno di 10 addetti, per lo più non interessate dai provvedimenti di chiusura amministrativa, che operano in alcuni comparti industriali come alimentare, farmaceutica, elettronica, nel commercio al dettaglio e in alcuni settori del terziario quali trasporto terrestre, programmazione/trasmissione, assistenza sociale residenziale.

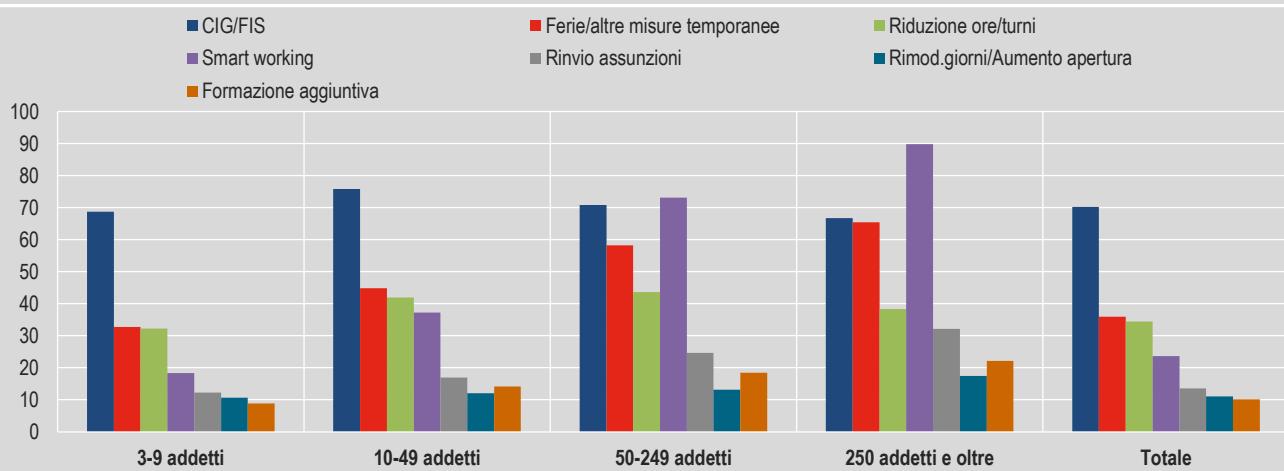
Per fronteggiare gli effetti dell'epidemia Covid-19 la tipologia di misure cui le imprese hanno fatto maggior ricorso è quella della Cassa integrazione guadagni (Cig) o di strumenti analoghi come il Fondo integrazione salariale (Fis). Anche grazie all'allargamento della platea di possibili fruitori, è stata utilizzata da oltre il 70,2% delle aziende con almeno 3 addetti, con poche differenze tra classi dimensionali (Figura 8).

Altre misure di gestione del personale hanno avuto una applicazione più circoscritta: l'obbligo delle ferie per i dipendenti (o iniziative temporanee per ridurre il costo del lavoro) e la riduzione delle ore o dei turni di lavoro sono state indicate rispettivamente dal 35,9 e dal 34,4% delle imprese; l'introduzione o diffusione del lavoro a distanza (*smart working*) ha coinvolto quasi un quarto delle unità mentre il rinvio delle assunzioni previste, la rimodulazione dei giorni di lavoro e la formazione aggiuntiva dei lavoratori hanno riguardato una percentuale di imprese compresa tra il 10 e il 13,5%.^{iv}

Alcune delle misure più frequentemente applicate presentano poi una evidente connotazione dimensionale: lo *smart working*, ad esempio, introdotto o esteso dal 18,3% delle microimprese (3-9 addetti) e dal 37,2% delle piccole (10-49 addetti) è la misura più diffusa – anche più del ricorso alla Cig/Fis – tra le unità di dimensione media (50-249 addetti) e grande (250 addetti e oltre) che l'hanno adottata nel 73,1 e nel 90% dei casi.

Oltre al lavoro agile, altre misure presentano una relazione positiva con la dimensione aziendale. È il caso dell'obbligo di fruizione delle ferie, del congelamento delle assunzioni previste e – in misura più contenuta – della formazione del personale.

FIGURA 8. PRINCIPALI MISURE DI GESTIONE DEL PERSONALE ADOTTATE DALLE IMPRESE, PER CLASSE DI ADDETTI. Anno 2020. Valori in percentuale delle imprese che hanno adottato almeno una misura.



Il ricorso allo smart work influenzato dalle caratteristiche dei settori produttivi

Dal punto di vista settoriale gli strumenti di gestione del personale adottati con maggiore frequenza dalle imprese non mostrano evidenti eterogeneità ma cambia il grado di diffusione delle singole misure. La Cig/Fis è generalmente più diffusa nell'industria: tra l'83 e il 90% di imprese nel tessile, abbigliamento e pelli, in gran parte della filiera del metallo (metallurgia, prodotti in metallo), nell'automotive (autoveicoli e altri mezzi di trasporto), nella produzione dei mobili e nelle costruzioni.

All'interno del terziario, dove pure gli strumenti di integrazione delle retribuzioni coinvolgono quasi due terzi del totale delle imprese, livelli analoghi a quelli dell'industria si riscontrano solo nelle attività più severamente colpite dalle conseguenze dell'epidemia: il trasporto aereo, le agenzie di viaggio, l'assistenza sociale non residenziale, le case da gioco.

Anche il ricorso alle ferie obbligatorie risulta più diffuso nei comparti industriali, dove riguarda oltre la metà delle imprese che operano in alcuni settori di prodotti intermedi (ad es. chimica e forniture energetiche) e di investimento (in particolare elettronica, macchinari, autoveicoli).

Le differenze settoriali risaltano soprattutto nel ricorso allo *smart working*, in ragione del suo stretto legame con la componente tecnologica e le modalità organizzative dell'attività d'impresa, della relativa novità di tale modalità, della sua rilevanza per l'adattamento dell'attività aziendale alle nuove condizioni di lavoro, improvvisamente mutate a seguito delle misure di contenimento dell'epidemia.

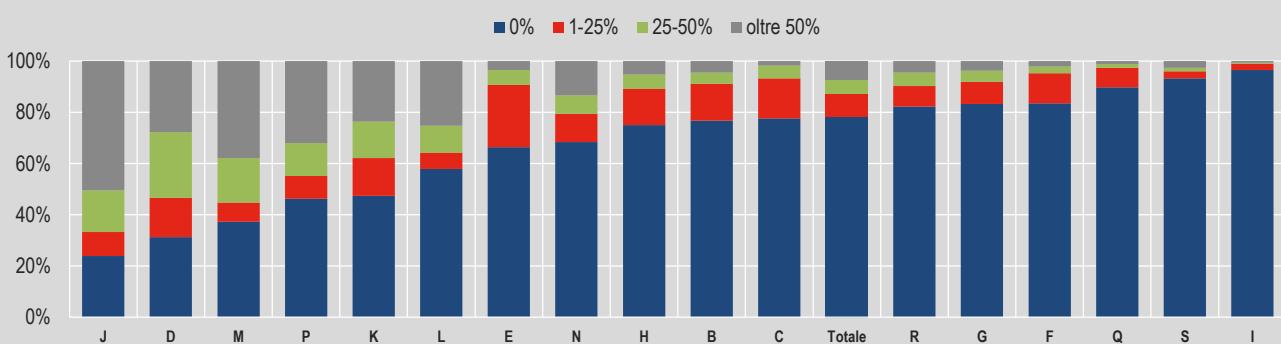
La presenza di pressoché tutto il personale nei locali di lavoro è una necessità dichiarata da oltre tre quarti (78,1%) delle imprese con almeno 3 addetti (Figura 9) è però marcata l'eterogeneità settoriale. Nel comparto Ict riguarda meno di un quarto delle unità, nella fornitura di energia e nelle attività professionali circa un terzo ma supera l'80% nelle attività artistiche e d'intrattenimento, nelle costruzioni e nel commercio ed è pari o superiore al 90% nella sanità e assistenza sociale, nell'alloggio e ristorazione e nelle altre attività di servizi. Nella manifattura la percentuale di lavoratori con funzioni da svolgere *in loco* supera l'80% nei settori alimentari, abbigliamento, legno, prodotti da minerali non metalliferi; non raggiunge invece il 6% nella farmaceutica.

Nei mesi immediatamente precedenti la crisi (gennaio e febbraio 2020), escludendo le imprese prive di lavori che possono essere svolti fuori dai locali aziendali, solo l'1,2% del personale era impiegato in lavoro a distanza (Tavola 8A dell'Appendice),

Tra marzo e aprile questa quota sale improvvisamente all'8,8%. L'incidenza di personale impiegato in modalità agile arriva al 21,6% nelle imprese di medie dimensioni dal 2,2% di gennaio/febbraio mentre nelle grandi dal 4,4% dei primi due mesi dell'anno accelera fino al 31,4%. I settori più coinvolti sono i servizi di informazione e comunicazione (da 5,0% a 48,8%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (da 4,1% a 36,7%), l'istruzione (da 3,1% a 33,0%) e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (da 3,3% a 29,6%).

Anche dopo la fine del lockdown (maggio-giugno 2020), la quota di lavoratori impiegati a distanza pur in declino resta significativa (5,3%), soprattutto nelle grandi e medie imprese (25,1% e 16,2%). Tali risultati suggeriscono che grazie all'implementazione di soluzioni informatiche e organizzative una fetta di imprese italiane è riuscita nel giro di poche settimane a estendere forme lavorative in precedenza limitate a una piccola minoranza a quote considerevoli di personale

FIGURA 9. QUOTA DI PERSONALE IMPIEGATO IN COMPITI CHE POSSONO ESSERE SVOLTI IN SMART WORKING, PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2020. Valori percentuali.



B: estrazione di minerali; C: Attività manifatturiera, D: Fornitura energia elettrica, gas; E: Fornitura di acqua; gestione rifiuti; F: Costruzioni; G: Commercio all'ingrosso e al dettaglio; H: Trasporto e magazzinaggio; I: Servizi di alloggio e ristorazione; J: Servizi di informatica; K: Attività finanziarie e assicurative; L: Attività immobiliari; M: Attività professionali, scientifiche; N: Noleggio, agenzie di viaggio; P: Istruzione; Q: Sanità e assistenza sociale; R: Attività fisiche, sportive, intrattenimento e divertimento; S: Altre attività di servizi.

Riorganizzare l'impiego di personale, la misura più scelta dopo la Cig

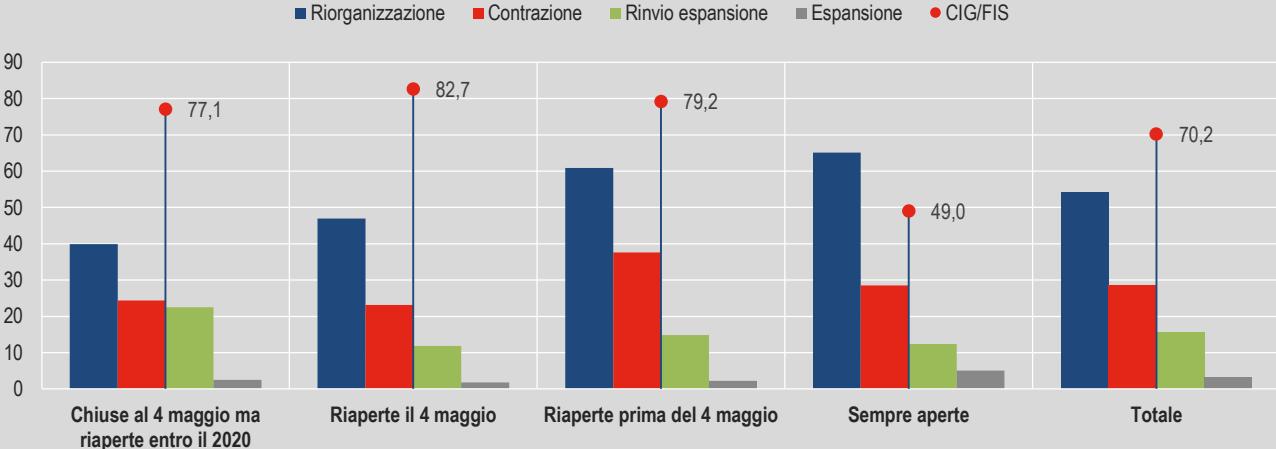
Più in generale, l'ampio ventaglio di misure di gestione del personale adottate dalle imprese e rilevate dall'indagine è riconducibile a quattro finalità: a) espansione della forza lavoro, perseguita attraverso nuove assunzioni, aumento delle ore o dei turni di lavoro; b) rinvio dell'espansione prevista, tramite differimento delle assunzioni, rinuncia ad assumere lavoratori in somministrazione, congelamento dei bonus; c) riorganizzazione, attuata con *smart working*, rimodulazione dei giorni lavorativi, ferie obbligatorie^v; d) contrazione del personale, per mezzo di riduzione delle ore lavorate, licenziamenti, mancato rinnovo di contratti a tempo determinato^{vi}

Ciò che emerge è un sistema produttivo nel quale, al netto del generalizzato utilizzo della Cig/Fis di cui si è già detto, prevalgono le strategie di riorganizzazione dell'impiego della forza lavoro, attuate da oltre la metà delle imprese con almeno 3 addetti che hanno adottato iniziative gestionali a seguito dell'epidemia. La possibilità di riorganizzare il lavoro è ovviamente legata alla continuità dell'attività aziendale e risulta quindi più diffusa (65,2%) tra le unità che non hanno subito i provvedimenti di lockdown e tra quelle che sono state in grado di riaprire prima del 4 maggio (60,9%) o in corrispondenza di quella data (46,9%).

Oltre alla rimodulazione dei tempi lavorativi, il 29% delle imprese ha intrapreso azioni per contrarre l'input di lavoro, il 15% ha rinviato la crescita prevista e solo il 3% ha assunto personale o incrementato le ore lavorate. Sebbene su scala molto più contenuta, la continuità dell'attività aziendale ha svolto un ruolo decisivo anche in relazione agli strumenti di ampliamento del personale che sono stati utilizzati in misura preponderante dalle imprese sempre aperte o riaperte intorno al 4 maggio.

Quanto al differimento dei piani di espansione previsti è stato indicato in prevalenza (in misura poco superiore a un quinto) dalle imprese che non hanno riavviato l'attività il 4 maggio ma prevedono di farlo nel corso del 2020 (Figura 10).

FIGURA 10. TIPOLOGIA DI STRATEGIA OCCUPAZIONALE, PER STATO DI APERTURA DELLE IMPRESE AL 4 MAGGIO 2020. Imprese che hanno adottato almeno una strategia. Valori percentuali



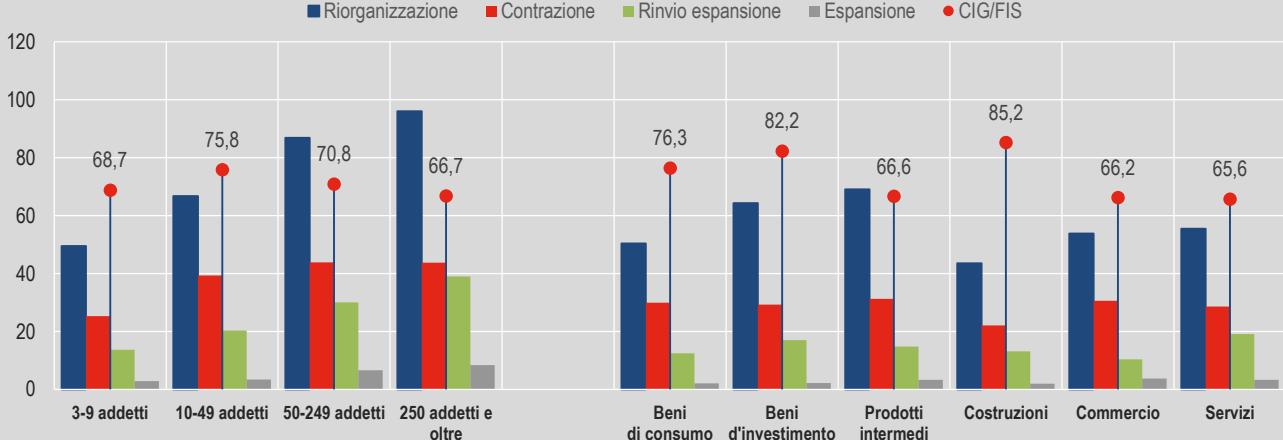
Espansione del personale nei settori beneficiati dall'epidemia

Il quadro appena delineato accomuna tutte le classi di addetti e tutti i principali macrosettori: misure più o meno articolate di riorganizzazione dell'utilizzo della forza lavoro sono state adottate da metà delle microimprese, due terzi delle piccole, quasi il 90% delle medie e da pressoché tutte le grandi, arrivando a superare, in queste ultime due classi dimensionali, la diffusione del ricorso alla Cig/Fis (Figura 11).

Dal punto di vista settoriale, ad aver optato per questa tipologia di intervento sono soprattutto le imprese attive nei compatti della produzione di beni intermedi (in particolare nella chimica e farmaceutica) (69,0%) e di investimento (elettronica, macchinari, autoveicoli) (64,3%). La riorganizzazione del personale è stata inoltre adottata da oltre la metà delle imprese commerciali e di quelle del terziario, dove coinvolge soprattutto le attività bancarie e finanziarie, i servizi informatici, gli studi professionali, le attività di ricerca e sviluppo.

All'opposto, le misure di espansione del personale che, come si è visto, trovano una diffusione molto circoscritta, riguardano le imprese di alcuni compatti che hanno beneficiato delle conseguenze dell'epidemia: la farmaceutica e in misura più limitata la chimica per quanto riguarda l'industria; i servizi di assistenza sociale residenziale, quelli per edifici e paesaggio (che comprendono le attività di pulizia specializzata di edifici e impianti industriali), gli altri servizi alla persona (che includono la lavanderia industriale e le pompe funebri) all'interno del comparto dei servizi.

FIGURA 11. TIPOLOGIA DI STRATEGIA OCCUPAZIONALE, PER CLASSE DI ADDETTI E MACROSETTORE.
Imprese che hanno adottato almeno una strategia; valori percentuali



Mancanza di liquidità per una impresa su due: gli effetti selettivi della pandemia

La crisi economica che ha colpito il sistema produttivo a seguito dell'emergenza sanitaria, produce – nelle valutazioni delle imprese - effetti di medio periodo per quasi nove aziende su dieci. Oltre la metà delle imprese (51,5%, con un'occupazione pari al 37,8% del totale) prevede una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020 e il 38,0% (27,1% il loro peso occupazionale) segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività.

La mancanza di liquidità è tanto più diffusa quanto minore è la dimensione aziendale, interessata anche da una dinamica più negativa del fatturato. Dal punto di vista settoriale è più accentuata per le imprese delle costruzioni, soprattutto se piccole (che rappresentano il 56,4% del totale) e per le micro imprese dell'industria in senso stretto (56,0%). Nell'ambito della manifattura, particolarmente colpite sono le imprese di alcuni settori tipici del *Made in Italy*, su tutti la fabbricazione di mobili (64,5%), l'industria del legno (64,2%) e le confezioni di abbigliamento (62,6%).

Dal punto di vista geografico, ciò si traduce in una spiccata mancanza di liquidità soprattutto nelle regioni del Centro Italia (il 55,5% delle imprese, +4 punti percentuali rispetto alla media nazionale), ma sono presenti situazioni di forte disagio in alcune regioni del Mezzogiorno, come la Calabria (57,4%) e la Sardegna (56,1%).

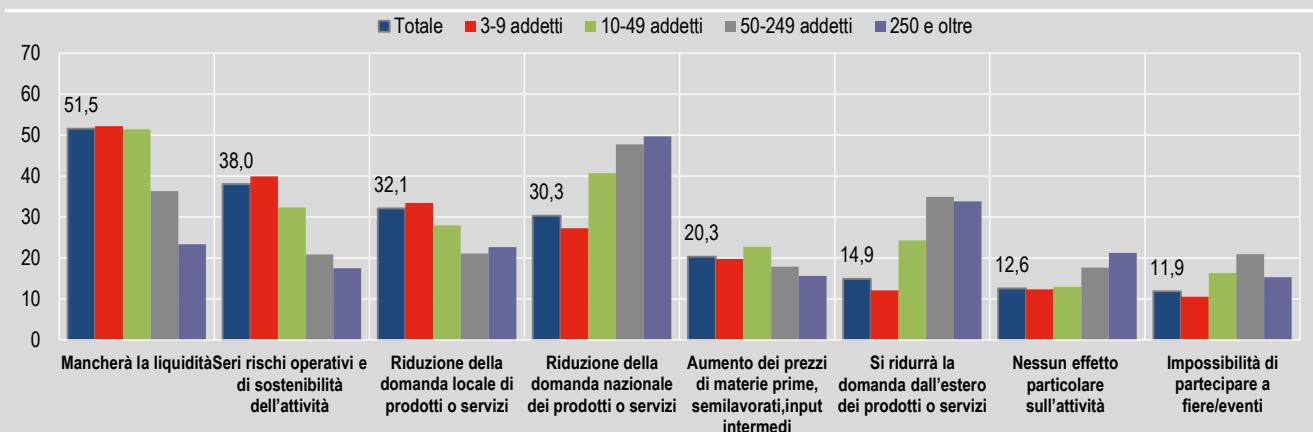
Anche il rischio operativo e di sostenibilità dell'attività è più frequente nelle classi dimensionali più piccole: particolarmente a rischio sono le micro imprese (39,9%) attive in altri servizi (in cui arrivano al 47,4%, con forte peso dell'assistenza sociale non residenziale).

Nei prossimi mesi quasi un'impresa su tre si aspetta una contrazione del fatturato a causa della riduzione della domanda locale e nazionale (rispettivamente il 32,1% e il 30,3%): all'andamento locale della domanda sono maggiormente sensibili le micro imprese e quelle attive nei servizi, specialmente nel Mezzogiorno. Il livello nazionale interessa invece di più le imprese di dimensione grande e media e le unità produttive nell'industria in senso stretto (spicca l'industria delle bevande, 81,4%) e, da un punto di vista geografico, quelle del Nord-est (Provincia autonoma di Trento 53,4%).

La riduzione della domanda dall'estero (14,9%) colpisce invece di più le imprese di dimensione media e grande (rispettivamente 34,9% e 33,8%) attive nell'industria in senso stretto (55,4% e 58,3%). In termini geografici la variabilità è molto forte, si va dai massimi delle imprese delle Province autonome di Bolzano (26,9%) e Trento (25,9%) ai minimi del Molise (7,2%) e Calabria (6,7%).

Una impresa su cinque prevede un aumento dei prezzi delle materie prime, dei semilavorati o degli input intermedi, con marcati effetti settoriali: spiccano costruzioni (29,6%) e industria in senso stretto (28,9%), soprattutto la fabbricazione di prodotti chimici (45,4%). Solo il 12,6% delle imprese – che assorbono il 16,5% dell'occupazione - non ipotizza effetti particolari sull'attività, che, dichiarano, proseguirà normalmente. Si tratta in prevalenza di grandi (21,2%) e medie (17,6%) imprese principalmente attive nelle costruzioni e commercio.

FIGURA 12. PRINCIPALI EFFETTI DELL'EMERGENZA DA COVID-19 SULL'ATTIVITÀ DELL'IMPRESA FINO A FINE 2020, PER CLASSE DI ADDETTI. Valori percentuali



Piani di investimento differiti soprattutto da imprese medie e grandi

Le reazioni delle imprese alla crisi variano dall'adozione di soluzioni tecnico-operative necessarie allo svolgimento del business a strategie maggiormente proattive. Le opzioni considerate risultano fortemente connesse, oltre al coinvolgimento nelle misure di chiusura dell'attività, alla dimensione aziendale e a ulteriori caratterizzazioni, quali il grado di partecipazione ad attività internazionali.

Per oltre una impresa su tre (36,5%; 23,7% in termini di peso occupazionale), la reazione alla crisi causata dall'emergenza da Covid-19 non implica azioni di carattere strategico. Questo comportamento, diffuso soprattutto tra le unità di minore dimensione (39,2% tra le micro e 27,4% tra le piccole), è più frequente tra le imprese rimaste aperte durante il lockdown (39,5%) e tra quelle orientate al mercato domestico (38,1%).

L'adozione di risposte complesse al mutato contesto coinvolge invece di più le imprese interessate dalla chiusura. Le azioni messe in campo riguardano in primis la riorganizzazione degli spazi e dei processi (23,2% delle imprese) che contraddistingue le unità di maggiore dimensione (grandi 51,3% e medie 39,3%) e le imprese attive nei servizi (38,4% nei servizi alle persone, 37,9% nell'istruzione, sanità e assistenza sociale).

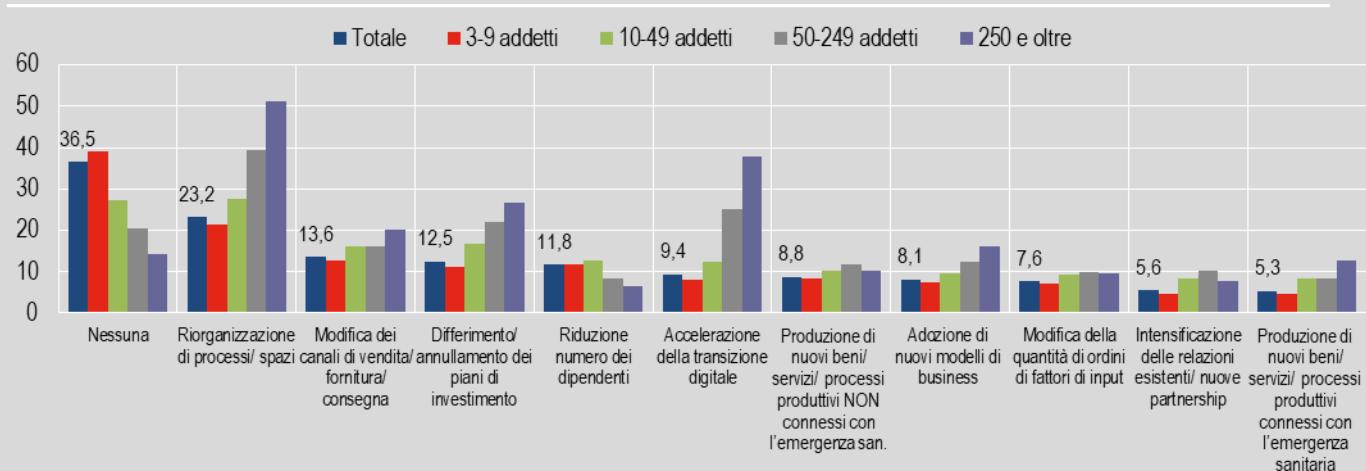
La modifica o l'ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura o consegna dei prodotti o servizi interessa il 13,6% delle imprese, in particolare quelle nei settori del commercio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione (18,6%) e nella produzione di beni alimentari e di consumo (16,1%).

Il differimento o l'annullamento dei piani di investimento è stato attuato soprattutto dalle medie e grandi imprese (26,7% e 22,2%), in particolare quelle che producono beni d'investimento, e quelle attive in settori connessi alle filiere internazionali della produzione e del commercio, con punte nella fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semi rimorchi (28,4%), nella fabbricazione di altri mezzi di trasporto (25,9%) e nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature (24,7%). A livello geografico sono le imprese del Nord-est ad aver scelto di più tale soluzione.

Modifiche di rilievo nell'utilizzo del lavoro riguardano una minoranza delle imprese. La riduzione sostanziale del numero dei dipendenti, segnalata dall'11,8% (il 9,5% in termini occupazionali) risulta più frequente nelle piccole e micro imprese specie se attive nel commercio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione (19,6% e 16,0%), con punte elevate nei servizi di alloggio (36,9% e 47,2%).

Nei settori rimasti aperti la propensione verso strategie di cambiamento è maggiore. Tra queste spiccano l'accelerazione della transizione digitale e il maggiore utilizzo di connessioni virtuali verso interno ed esterno, (quasi una impresa su 10 con netta prevalenza di unità più grandi). Rispondono alla crisi con la transizione digitale alcuni segmenti qualificati del terziario (servizi professionali e altri servizi alle imprese, 29,8% e 22,2%) ma anche attività a elevato contenuto tecnologico della manifattura come la realizzazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati (24,8%) e la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; orologi e apparecchi elettromedicali e di misurazione (16,7%).

Figura 13. PRINCIPALI STRATEGIE DI RISPOSTA ALLA CRISI CAUSATA DALL'EMERGENZA DA COVID-19, PER CLASSE DI ADDETTI. Valori percentuali.



Fabbisogno di liquidità fronteggiato con nuovo debito bancario in 4 casi su 10

Il fabbisogno di liquidità generato dalla crisi trova nel ricorso al credito bancario lo strumento di risposta principale: il 42,6% delle imprese ha scelto l'accensione di nuovo debito bancario, anche tramite le misure di sostegno disposte in materia (garanzie pubbliche ex DL 23/2020). A orientarsi verso un nuovo debito sono soprattutto le imprese micro e piccole (rispettivamente 42,6% e 43,6%). Analizzando i settori di attività, vi ricorrono con relativa maggior frequenza le imprese attive nella produzione di beni alimentari e di consumo (la fabbricazione di articoli in pelle raggiunge il 54,4%).

Tra le altre forme di credito bancario, ha scelto di utilizzare i margini disponibili sulle linee di credito il 24,1% delle imprese (che pesano per il 28,7% in termini occupazionali), soprattutto quelle di media (32,3%) e grande dimensione (31,2%) e quelle attive nella produzione di beni d'investimento (complessivamente il 31,7%).

Il differimento nei rimborsi dei debiti è la scelta compiuta dal 15,5% delle imprese, anche mediante la moratoria per le PMI prevista dal DL 18/2020. Si tratta per lo più di medie (23,8%) e piccole imprese (26,3%) che nella produzione di beni d'investimento arrivano al 34,4% e al 31,2%.

Gli strumenti utilizzati per far fronte alla crisi di liquidità sono collegati anche alla riduzione dell'attività produttiva e al conseguente andamento del fatturato (Figura 14). La via dell'indebitamento bancario è più frequente per le imprese il cui fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 risulta ridotto drasticamente rispetto all'anno precedente. Tale grave contrazione si accompagna al ricorso a nuovo debito creditizio per metà delle imprese e per oltre un quarto all'utilizzo dei margini sulle linee di credito disponibili.

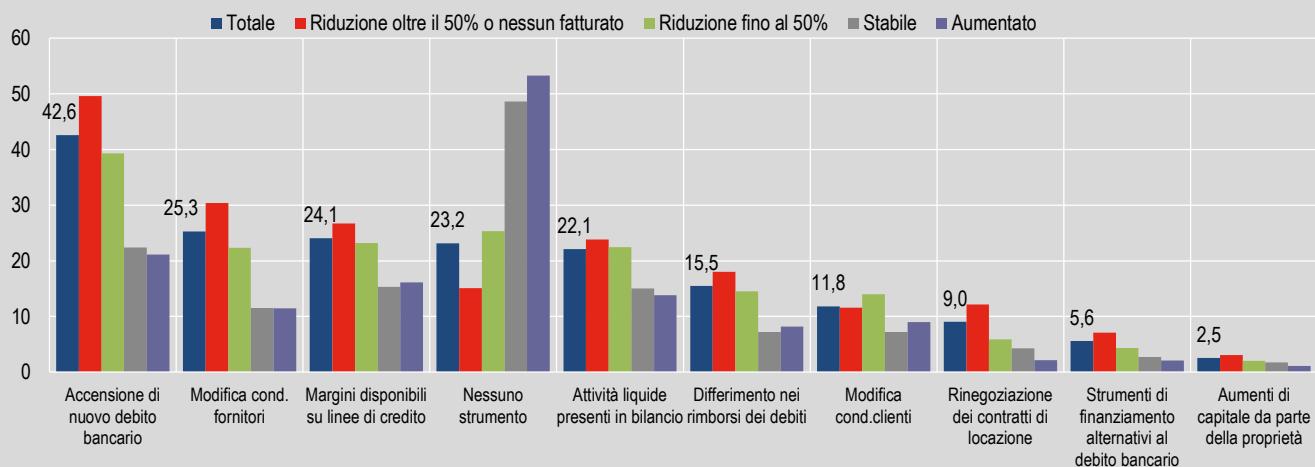
Nel panorama degli strumenti non bancari la modifica delle condizioni e il differimento dei termini di pagamento con i fornitori sono le soluzioni adottate da circa un quarto delle imprese (25,3%). La percentuale sale al 30,4% per le imprese interessate da una riduzione significativa di fatturato.

Nonostante la situazione di eccezionale gravità esiste una platea relativamente ampia di imprese in grado di far fronte all'emergenza con le proprie risorse. Circa il 23,2% (26,0% dell'occupazione) dichiara che non ricorrerà ad alcuno strumento per fronteggiare la mancanza di liquidità.

Inoltre, più di una impresa su cinque (22,1%) ha fatto ricordo all'utilizzo di attività liquide già presenti nel proprio bilancio. Si tratta di imprese di grande e media dimensione (34,7% e 33,9%) anche se soggette a una significativa riduzione del fatturato. Dal punto di vista settoriale a scegliere questa misura sono istruzione, sanità e assistenza sociale (34,9%) e produzione di beni d'investimento (28,0%).

La modifica delle condizioni e dei termini di pagamento con i clienti interessa le imprese di dimensioni media e piccola; a livello settoriale le produzioni di beni alimentari e di consumo (confezioni di abbigliamento e industria del mobile) e sul territorio il Mezzogiorno, soprattutto Molise (16,7%) e Calabria (16,3%).

FIGURA 14. STRUMENTI PER SODDISFARE IL FABBISOGNO DI LIQUIDITA' PER ANDAMENTO DEL FATTURATO DEL BIMESTRE MARZO-APRILE 2020 SUL BIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE
Valori percentuali



La rinegoziazione dei contratti di locazione, cui ha fatto ricorso il 9,0% delle imprese, è particolarmente frequente in presenza di una riduzione di fatturato (arriva al 12,2%), a utilizzarla sono le imprese medie e grandi, attive nei servizi, in special modo commercio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione e servizi professionali.

Infine, per far fronte alla liquidità una minoranza di imprese ha utilizzato una modifica delle passività in termini di *equity*: tra queste, il 5,6% ha scelto strumenti di finanziamento alternativi al debito bancario, mentre il 2,5% si è dichiarata disposta ad alterare la compagine sociale attraverso aumenti di capitale da parte della proprietà.

Più di 4 imprese su 10 hanno richiesto sostegno, un terzo lo ha ottenuto

Sono il 42,8% del totale, le imprese che hanno fatto richiesta di accesso ad almeno una delle misure di sostegno della liquidità e del credito contenute nel DL 18/2020 e nel DL 23/2020. Più elevata la frequenza per le imprese di dimensione minore (43,0% di micro imprese) rispetto alle grandi (23,6%), le quali hanno sofferto relativamente meno la mancanza di liquidità.

Nel complesso, la percentuale di imprese che hanno inoltrato domanda è maggiore al Centro e nel Mezzogiorno, aree in cui si è registrata più esposizione alla mancanza di liquidità; tuttavia spiccano alcune regioni dell'Italia settentrionale come la Liguria (49,4%) e la Provincia autonoma di Trento (47,9%) per una cospicua partecipazione delle micro e piccole imprese.

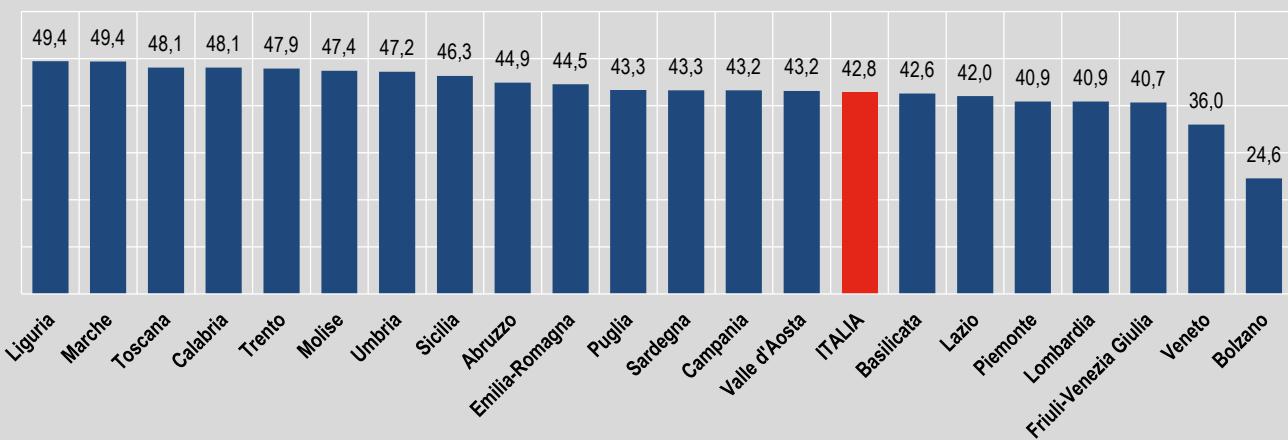
Le richieste di accoglimento soffrono di tempi di risposta relativamente lunghi. Al momento dello svolgimento della rilevazione (tra l'8 e il 28 maggio), il 57,4% dei richiedenti era ancora in attesa dell'esito della domanda (58,1% in termini di addetti).

Oltre un terzo delle imprese (35,1%) che hanno presentato domanda ha ricevuto una risposta positiva, il 6,2% l'ha vista accogliere solo in parte mentre 1,4% ha avuto esito negativo.

L'esito positivo delle richieste di accesso al sostegno di liquidità e credito è stato più ampio nelle classi dimensionali inferiori: 35,1% di piccole e medie imprese contro 22,8% di grandi, con il 65,6% di queste ultime in attesa dell'esito. La differenza si deve al diverso iter per l'accesso alle varie misure previste.

La partecipazione alle misure disposte al sostegno del credito e della liquidità si accentua se il canale bancario costituisce l'unico strumento di sostegno alla liquidità. Quasi tre quarti delle imprese che hanno dichiarato di utilizzare questo canale (mediante accensione di nuovo debito bancario, differimento nei rimborsi dei debiti o utilizzo dei margini disponibili su linee di credito) hanno fatto richiesta di accesso (72,4%); le micro e piccole imprese sono il 98,7%. Per il 38,4% delle richiedenti la richiesta è stata accolta.

FIGURA 15. RICHIESTE DI SOSTEGNO ALLA LIQUIDITA' PER REGIONE. Valori percentuali



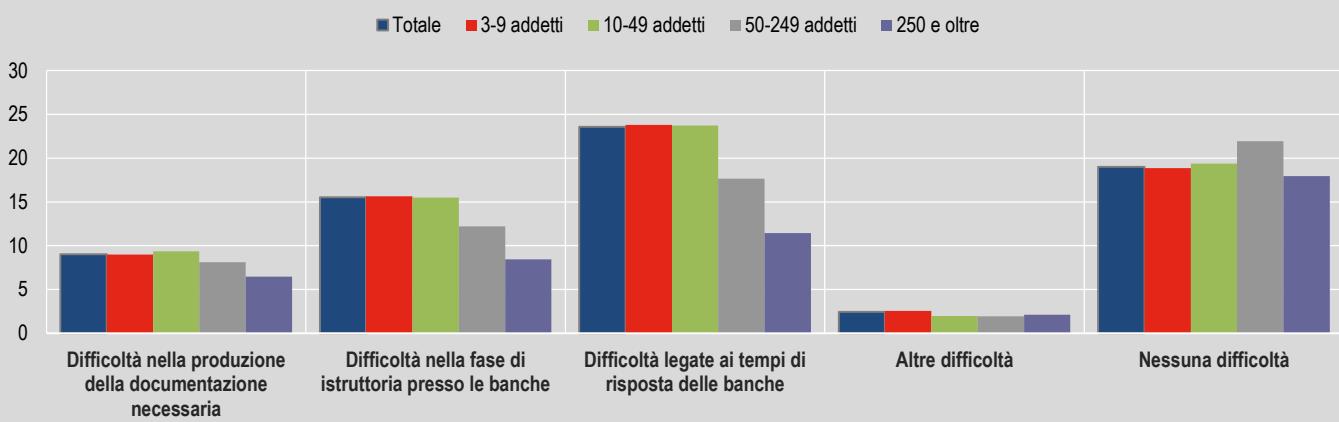
Diffuse le difficoltà nelle relazioni con le banche

Nel fare richiesta di accesso alle misure di sostegno introdotte dal Governo, le difficoltà legate ai tempi di risposta delle banche risultano preponderanti, essendo riscontrate dal 23,6% delle imprese. Ancora una volta sono le imprese più piccole e localizzate nel Centro-Sud a lamentare tali difficoltà, anche per le peggiori condizioni finanziarie cui sono soggette. Le più colpite sono quelle operanti negli altri servizi alle persone.

Tra le altre difficoltà segnalate si ritrovano soprattutto quelle relative alla fase di istruttoria, 15,5% delle imprese attive specialmente nel commercio. Le difficoltà sono invece minori per quanto riguarda la produzione della documentazione necessaria all'avvio della richiesta, che riguarda il 9,0% delle imprese.

Una impresa su cinque (19,0%) ha poi dichiarato nessuna difficoltà, in particolare quelle di medie dimensioni (21,9%), localizzate nel Nord-est. Dal punto di vista settoriale la quota maggiore di queste imprese è nell'industria, con accento nelle costruzioni dove coinvolge il 20,2%.

FIGURA 16. IMPRESE PER TIPOLOGIA DI DIFFICOLTA' INCONTRATA NELLA RICHIESTA, PER CLASSE DI ADDETTI. Valori percentuali



Prospetti

Prospetto 1. Variazione percentuale del fatturato registrato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto a marzo-aprile 2019, per area di diffusione del virus fino al 31 marzo. Valori percentuali

Ripartizione	Classe di diffusione del virus *	Numero province	Non è stato conseguito o fatturato	Si è ridotto oltre il 50%	Si è ridotto tra il 10% e il 50%	Si è ridotto meno del 10%	Il fatturato non ha subito variazioni	È aumentato meno del 10%	È aumentato oltre il 10%	totale imprese
Valori assoluti										
Nord-Ovest	Alta	20	32.338	103.234	71.541	7.245	19.436	3.904	8.295	245.993
	Media	5	5.591	23.883	15.630	1.609	4.116	488	1.384	52.701
	Bassa	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	Alta	14	21.213	67.312	43.727	5.607	15.542	2.255	6.177	161.834
	Media	8	11.632	30.968	20.616	1.710	8.293	993	2.297	76.509
	Bassa	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	Alta	4	4.930	12.568	7.964	827	2.067	354	1.180	29.891
	Media	16	17.382	59.062	36.710	3.406	9.653	2.108	5.814	134.135
	Bassa	2	8.855	21.192	14.386	1.823	6.513	375	1.655	54.800
Mezzogiorno	Alta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Media	6	8.000	16.190	9.408	815	3.457	219	2.187	40.277
	Bassa	32	38.889	87.750	56.715	7.814	21.491	3.411	7.577	223.646
Italia	Alta	38	58.480	183.115	123.233	13.680	37.046	6.513	15.652	437.719
	Media	35	42.605	130.102	82.364	7.540	25.520	3.809	11.682	303.622
	Bassa	34	47.744	108.942	71.101	9.636	28.004	3.786	9.233	278.445
	Totale	107	148.828	422.159	276.697	30.857	90.570	14.108	36.567	1.019.786
Valori percentuali										
Nord-Ovest	Alta	18,7	13,1	42,0	29,1	2,9	7,9	1,6	3,4	100,0
	Media	4,7	10,6	45,3	29,7	3,1	7,8	0,9	2,6	100,0
	Bassa	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-Est	Alta	13,1	13,1	41,6	27,0	3,5	9,6	1,4	3,8	100,0
	Media	7,5	15,2	40,5	26,9	2,2	10,8	1,3	3,0	100,0
	Bassa	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Centro	Alta	3,7	16,5	42,0	26,6	2,8	6,9	1,2	3,9	100,0
	Media	15,0	13,0	44,0	27,4	2,5	7,2	1,6	4,3	100,0
	Bassa	1,9	16,2	38,7	26,3	3,3	11,9	0,7	3,0	100,0
Mezzogiorno	Alta	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Media	5,6	19,9	40,2	23,4	2,0	8,6	0,5	5,4	100,0
	Bassa	29,9	17,4	39,2	25,4	3,5	9,6	1,5	3,4	100,0
Italia	Alta	35,5	13,4	41,8	28,2	3,1	8,5	1,5	3,6	100,0
	Media	32,7	14,0	42,9	27,1	2,5	8,4	1,3	3,8	100,0
	Bassa	31,8	17,1	39,1	25,5	3,5	10,1	1,4	3,3	100,0
	Totale	100,0	14,6	41,4	27,1	3,0	8,9	1,4	3,6	100,0

*Per le specifiche sulla definizione delle aree di diffusione del virus consultare il glossario

Prospetto 2. Imprese in base al motivo per cui l'attività è stata sospesa o si è ridotta per classe di addetti
Valori percentuali e valori assoluti (Erano possibili più risposte)

	3-9 addetti	10-49	50-249	250 e oltre	Totale	%
Per decreto del Governo	46,6	44,9	35,0	29,7	468.535	45,9
Per la sicurezza del personale	20,3	25,6	25,0	25,6	218.136	21,4
Per il calo della domanda	46,9	63,1	70,9	74,6	515.079	50,5
- <i>locale</i>	27,4	25,5	19,4	21,0	273.831	26,9
- <i>nazionale</i>	14,4	25,0	31,5	33,6	171.686	16,8
- <i>estera</i>	5,1	12,5	19,9	20,0	69.562	6,8
Difficoltà di approvvigionamento	8,0	9,7	8,6	6,3	84.874	8,3
- <i>Acquisizione di materie prime</i>	7,3	9,1	8,1	5,8	78.104	7,7
- <i>Aumento dei prezzi</i>	0,7	0,6	0,4	0,5	6.770	0,7
Assenza di personale/Calo della produttività	5,1	6,6	7,7	9,3	55.912	5,5
- <i>Assenza di personale</i>	2,1	2,6	3,7	5,0	22.688	2,2
- <i>Problemi di manutenzione degli impianti</i>	0,5	0,6	0,4	0,5	5.420	0,5
- <i>Calo della produttività</i>	3,1	4,0	4,0	4,3	33.223	3,3
Altro	10,6	7,1	7,0	8,0	100.308	9,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	1.019.786	100,0

Prospetto 3. Imprese per principali strumenti per la liquidità, per classi di addetti e settore di attività economica e ripartizione.
Valori percentuali (Erano possibili più risposte)

	Ricorso alle attività liquide presenti in bilancio	Ricorso ai margini disponibili sulle linee di credito	Modifica delle condizioni e dei termini di pagamento con i clienti	Modifica delle condizioni e dei termini di pagamento con i fornitori	Differimento nei rimborsi dei debiti	Rinegoziazione dei contratti di locazione	Accensione di nuovo debito bancario	Ricorso a strumenti di finanziamento alternativi al debito bancario	Aumenti di capitale da parte della proprietà	Nessuno strumento
Classe di addetti										
3-9 addetti	20,6	22,2	11,0	23,9	13,2	8,7	42,6	5,7	2,7	23,9
10-49 addetti	27,0	30,9	14,6	30,4	23,8	10,0	43,6	5,2	1,8	19,7
50-249 addetti	33,9	32,3	14,7	29,8	26,3	12,0	35,5	4,9	2,0	24,3
250 e oltre	34,7	31,2	13,6	29,0	16,3	15,9	23,3	5,8	1,9	31,1
Macro settore										
Industria in senso stretto	24,2	26,8	16,3	27,1	19,9	6,0	43,8	5,1	2,0	20,4
Costruzioni	17,5	22,3	14,7	25,6	12,8	3,3	43,0	4,3	1,6	23,6
Commercio	19,5	24,3	13,0	29,8	13,6	8,6	41,5	5,0	1,9	26,7
Altri servizi	23,7	23,3	8,5	22,1	15,2	11,9	42,6	6,5	3,4	22,3
Ripartizione										
Nord-ovest	23,1	26,2	11,1	23,0	15,8	8,4	41,9	5,2	2,3	24,0
Nord-est	23,9	25,3	10,1	23,5	17,3	8,4	41,9	5,8	2,7	23,1
Centro	21,1	23,6	12,4	29,0	16,2	12,2	46,6	5,6	2,8	21,9
Mezzogiorno	20,3	21,0	13,6	26,4	12,9	7,6	40,6	5,9	2,4	23,3
ITALIA	22,1	24,1	11,8	25,3	15,5	9,0	42,6	5,6	2,5	23,2

Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni ecc.). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che, come corrispettivo della loro prestazione, percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, quadri, impiegati, operai e apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Comercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (IULGI) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: è la combinazione di risorse - quali attrezzature, manodopera, tecniche di fabbricazione, reti di informazione o di prodotti - che porta alla creazione di specifici beni o servizi. Ai fini della produzione di informazione statistica, le imprese sono classificate per attività economica prevalente, secondo la classificazione Ateco2007 in vigore dal 1 gennaio 2008, che costituisce la versione nazionale della nuova classificazione europea delle attività economiche Nace Rev. Se nell'ambito di una stessa unità sono esercitate più attività economiche, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto o, in mancanza di tale dato, sulla base del fatturato, del numero medio annuo di addetti, delle spese per il personale o delle retribuzioni lorde.

Fatturato: comprende le vendite di prodotti fabbricati dall'impresa, gli introiti per lavorazioni eseguite per conto terzi, gli introiti per eventuali prestazioni a terzi di servizi non industriali (commissioni, noleggi di macchinari, eccetera), le vendite di merci acquistate in nome proprio e rivendute senza trasformazione, le commissioni, provvigioni e altri compensi per vendite di beni per conto terzi, gli introiti lordi del traffico e le prestazioni di servizi a terzi. Il fatturato viene richiesto al lordo di tutte le spese addebitate ai clienti (trasporti, imballaggi, assicurazioni e simili) e di tutte le imposte indirette (fabbricazione, consumo, eccetera) ad eccezione dell'IVA fatturata ai clienti, al netto degli abbuoni e sconti accordati ai clienti e delle merci rese; sono esclusi anche i rimborsi di imposte all'esportazione, gli interessi di mora e quelli sulle vendite rateali. Il valore dei lavori eseguiti nel corso dell'esercizio da parte delle imprese di costruzione e cantieristiche sono congregati nel valore complessivo del fatturato.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire profitti realizzati ai soggetti proprietari siano essi privati o pubblici. Il responsabile è rappresentato da una o più persone fisiche, in forma individuale o associata, o da una o più persone giuridiche. Tra le imprese sono comprese le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di comuni o province o regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Micro-impresa: unità giuridico-economica con 3-9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Medie imprese: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Piccole imprese: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Produttività nominale del lavoro: è misurata dal rapporto fra il valore aggiunto e gli addetti, ovvero indica il grado di efficienza del fattore lavoro.

Province classificate per aree di diffusione epidemia covid-19: per valutare la diffusione all'interno delle Province ed eliminare l'eterogeneità dovuta alle diverse strutture per età delle corrispondenti popolazioni, sono stati calcolati i tassi standardizzati di incidenza cumulata 5 al 31 marzo dei casi confermati positivi all'infezione (rapporto tra numero di casi di una malattia sulla popolazione a rischio in un certo periodo di tempo); lo standard utilizzato è la Popolazione Italiana al Censimento 2011." La distribuzione di questi tassi è stata divisa in tre classi: la prima classe definita a diffusione "bassa" comprende le province con valori del tasso <40 casi per 100.000 residenti, la seconda classe definita a diffusione "media" comprende le province con valori del tasso tra i 40-100 casi ogni 100.000

residenti, la terza definita a diffusione “alta” comprende le province con valori superiori ai 100 casi ogni 100.000 residenti. (Cfr. Report ISTAT-ISS).

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.

Valore aggiunto: rappresenta l’incremento di valore che l’attività dell’impresa apporta al valore dei beni e servizi ricevuti da altre aziende mediante l’impiego dei propri fattori produttivi (il lavoro, il capitale e l’attività imprenditoriale). Tale aggregato è ottenuto sottraendo dal totale dei ricavi l’ammontare dei costi: i primi contengono il valore del fatturato lordo, le variazioni delle giacenze di prodotti finiti, semilavorati e in corso di lavorazione, gli incrementi delle immobilizzazioni per lavori interni e i ricavi accessori di gestione; i secondi comprendono i costi per acquisti lordi, per servizi vari e per godimento di servizi di terzi, le variazioni delle rimanenze di materie e di merci acquistate senza trasformazione e gli oneri diversi di gestione.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Le informazioni raccolte attraverso la rilevazione “Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19” consentono di individuare alcuni profili di comportamento delle imprese italiane in risposta all'emergenza sanitaria ed economica in atto. Caratteristica principale della rilevazione è la tempestività che ha contraddistinto ognuna delle fasi del processo produttivo statistico, dalla predisposizione del questionario alla raccolta dati alle fasi di elaborazione, controllo, analisi dei risultati e diffusione delle informazioni.

Popolazione di riferimento, unità di rilevazione e di analisi

La popolazione obiettivo è coerente con quella definita nell’ambito del censimento permanente delle imprese di recente diffusione. Le dimensioni che definiscono il perimetro delle imprese oggetto di rilevazione sono le seguenti:

- attività economica: sono considerate le imprese attive operanti nell’industria, nel commercio e nei servizi, secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007: sezioni da “B” a “N” e da “P” a “R”, divisioni da “S95” a “S96”;
- dimensione d’impresa: sono incluse le imprese con almeno 2,5 addetti medi nell’anno.; in particolare, la sottopopolazione di imprese con un numero medio di addetti pari o superiore a 99,5 è censita, la sottopopolazione rimanente è campionata;
- territorio: sono considerate le imprese risiedenti nel territorio nazionale secondo il dettaglio delle seguenti 4 ripartizioni territoriali: Nord-Ovest (Piemonte, Valle d’Aosta, Lombardia, Liguria), Nord-Est (Trentino Alto-Adige, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna);

Fanno parte del campo d’osservazione le imprese con i seguenti codici della classificazione delle forme giuridiche: (1120 1130 1140 1210 1220 1230 1240 1250 1310 1320 1330 1340 1350 1410 1420 1440 1510 1520 1530 1540 1610 1620 1630 1900). Sono invece escluse le seguenti tipologie di imprese: Imprenditore individuale agricolo, Società cooperativa sociale, Cooperativa Onlus, Impresa sociale, Associazione e fondazione riconosciuta come impresa sociale, Società sportiva dilettantistica, Associazione sportiva dilettantistica.

L’archivio di riferimento utilizzato per definire la lista delle unità della popolazione obiettivo, è l’archivio statistico delle imprese attive ASIA.

Unità di rilevazione e di analisi è l’impresa (considerata come unità legale).

La lista delle unità da cui sono selezionate le imprese campione, è costituita dalle imprese rispondenti alla rilevazione censuaria. Ciò offre il vantaggio di disporre di informazioni aggiornate sia rispetto a informazioni strutturali sulle imprese, sia con riferimento alle informazioni di carattere qualitativo altrimenti non disponibili da altre fonti, specialmente per le unità economiche di dimensione medio-piccola. Altro vantaggio è costituito dal poter impiantare un panel di imprese a cui sottoporre la rilevazione in tempi successivi, con quesiti in parte diversi, allo scopo di analizzare l’evoluzione dei comportamenti e delle reazioni delle imprese nel breve-medio periodo rispetto all’emergenza in atto.

Per motivi di tempestività, inoltre, si è deciso di contattare le imprese in possesso di Posta Elettronica Certificata (PEC) e già registrate al Portale delle imprese dell’Istituto. Allo stesso tempo è stata inviata, tramite e-mail, una comunicazione destinata ai referenti delle imprese così individuate per un loro coinvolgimento diretto nella

compilazione del questionario anche in caso di chiusura temporanea della sede fisica dell'impresa.

Copertura e dettaglio territoriale

Le informazioni sono disponibili per l'intero territorio nazionale e vengono rilasciate con un livello di dettaglio massimo regionale.

Disegno di campionamento

Le caratteristiche peculiari della rilevazione hanno portato allo studio e implementazione di un disegno di campionamento a due fasi. Nel campione di prima fase, di tipo casuale semplice a uno stadio stratificato e adottato nell'ambito della rilevazione censuaria conclusa recentemente, gli strati sono stati definiti secondo la combinazione delle modalità delle variabili strutturali considerate per la definizione delle tipologie di dominio di interesse (cfr.: Tabella 1).

La definizione delle tipologie di dominio riguardante il campione di seconda fase è riportata in Tabella 2. Nel campione di seconda fase, allo scopo di limitare eventuali evidenze connesse all'autoselezione dei rispondenti, i pesi campionari iniziali sono definiti in funzione del tasso di mancata risposta totale osservato nell'ambito del campione di prima fase.

Domini di stima pianificati

La scelta dei domini di stima pianificati nel disegno d'indagine (prima fase) è stata formulata replicando il dettaglio settoriale, dimensionale e territoriale stabilito in sede di pubblicazione dei risultati della rilevazione multiscopo sulle imprese¹. Per determinare la numerosità campionaria in funzione degli errori attesi predefiniti si è seguito il dettaglio descritto in Tabella 1.

Tabella 1. Domini di stima pianificati (campione di prima fase)

Dominio	Settori di attività economica Ateco 2007	Variabili strutturali che definiscono il dominio	
		Dimensione (*)	Territorio
1	5 macro-settori (**)	3 classi di addetto	107 province
2	2 cifre – divisioni	3 classi di addetto	21 regioni
3	4 cifre – classi	3 classi di addetto	-
4	2 cifre - divisioni	4 classi di addetto (a)	-

(*) 3 classi di addetto (3-9; 10-19; 20 e oltre). Le imprese con almeno 20 addetti sono state censite, quelle appartenenti alle classi di addetto 3-9 e 10-19 sono state campionate.

(**) I macro-settori di attività economica considerati sono i seguenti: industria in senso stretto; energia e acqua; costruzioni; commercio; altri servizi

(a) Relativamente ad alcune divisioni Ateco la classe addetti 3-9 è stata ulteriormente dettagliata in 3-4, 5-9.

La stratificazione adottata che ha reso pianificabili le quattro tipologie di dominio d'interesse è stata definita dalla concatenazione di "ateco_4_cifre * 4 classi di addetto * 107 province".

Con riferimento al campione di seconda fase i domini di stima pianificati sono definiti secondo il seguente schema:

Tabella 2. Domini di stima pianificati (campione di seconda fase)

Dominio	Settori di attività economica Ateco 2007	Variabili strutturali che definiscono il dominio	
		Dimensione (*)	Territorio
1	2 cifre – divisioni	3 classi di addetto	-
2	Sezione	3 classi di addetto	5 ripartizioni territoriali (a)

(*) 3 classi di addetto (3-9; 10-19; 20 e oltre).

(a) Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole.

La stratificazione qui adottata rispetto alle due tipologie di dominio d'interesse è stata definita dalla concatenazione di "ateco_4_cifre * 3 classi di addetto * 5 ripartizioni territoriali".

¹ <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/industria-e-servizi/imprese-2011>.

Dimensione campionaria e allocazione delle unità campione

Per la determinazione della numerosità campionaria complessiva e la successiva allocazione delle unità campione negli strati in funzione dei domini di stima pianificati, sono utilizzati i principali risultati del censimento permanente imprese anno 2018².

L'allocazione delle unità campione negli strati, di tipo multi-dominio, è coerente con un approccio che tiene conto del fenomeno della mancata risposta totale (MRT) alla rilevazione censuaria (campione di prima fase), in cui si è osservato un meccanismo della MRT non casuale, legato principalmente alla dimensione e alla localizzazione geografica dell'impresa. Per limitare eventuali effetti distorsivi dovuti al fenomeno di autoselezione dei rispondenti si è pertanto campionato con probabilità inversamente proporzionale al tasso di risposta ottenuto nella prima fase all'interno dello strato di seconda fase costruito sulle variabili *Ripartizione* e *ClasseAddetti* disponibili da registro ASIA aggiornato. Infine, l'allocazione delle unità per strato è definita con l'obiettivo di garantire una adeguata copertura di imprese campione in ognuno dei domini predefiniti. Contestualmente si prevede il contenimento dell'errore campionario atteso al di sotto di soglie prefissate per ognuno dei domini di interesse.

La determinazione della numerosità campionaria complessiva e la relativa allocazione delle unità negli strati rispondono, inoltre, a esigenze di carattere pratico (rapidità di realizzazione del processo produttivo della rilevazione) e, allo stesso tempo, sono coerenti con l'obiettivo di limitare il carico statistico sulle imprese, in special modo durante il particolare periodo attuale.

La dimensione complessiva del campione ottimo, progettato secondo i criteri descritti, è risultata essere pari a 90.461 unità, distribuite per regione come riportato in Tabella 3.

Tabella 3. Distribuzione della numerosità del campione e dell'universo per regione

Regione	campione	universo	Regione	campione	universo	Regione	campione	universo
Piemonte	5.245	74.042	Liguria	2.050	28.620	Molise	772	4.254
Valle d'Aosta	392	2.945	Emilia-Romagna	6.746	89.956	Campania	5.618	73.985
Lombardia	12.721	193.087	Toscana	11.004	81.609	Puglia	6.121	57.240
Bolzano	734	13.400	Umbria	2.185	16.448	Basilicata	1.178	7.370
Trento	810	11.372	Marche	5.393	32.240	Calabria	2.403	20.312
Veneto	6.050	102.661	Lazio	6.142	88.529	Sicilia	6.035	55.580
Friuli-Venezia Giulia	2.056	20.954	Abruzzo	3.389	21.656	Sardegna	3.417	23.526

La raccolta delle informazioni

Il questionario della rilevazione si compone di quattro sezioni, (Sez.1 - Impatto del Covid-19 fino al 4 maggio; Sez. 2 - Misure di precauzione e controllo; Sez. 3 - Gestione e politiche del personale; Sez. 4 - Impatto del Covid-19 a medio termine) per un totale di 20 domande, alcune delle quali a risposta multipla. Rispetto ad alcune domande è stata programmata una modalità di risposta aperta proprio per identificare eventuali profili di comportamento non contemplati in altri item, visto che si tratta della prima edizione di una nuova rilevazione e soprattutto data l'incertezza dei comportamenti delle imprese determinata dall'eccezionalità della situazione in atto.

Strategie e strumenti di rilevazione

Le imprese sono state invitate a partecipare alla rilevazione e a compilare il modello di rilevazione tramite il sito web del Portale delle imprese (tecnica CAWI). Secondo questo approccio il questionario viene compilato direttamente dal referente dell'impresa a cui sono segnalate immediatamente, durante la compilazione del modello, eventuali incoerenze e/o incompletezze.

L'errore non campionario

Nelle fasi dell'indagine possono verificarsi delle imperfezioni, alcune con conseguenze molto gravi, altre meno, che in entrambi i casi richiedono interventi correttivi. In generale le imperfezioni determinano delle divergenze, chiamate comunemente errori, tra quello che "si sarebbe teoricamente dovuto osservare" e quello che "realmente è stato osservato". In letteratura, si opera solitamente la scomposizione dell'errore totale in una componente campionaria, legata alla variabilità dello stimatore e ad una sua eventuale distorsione, ed una componente non campionaria di cui fanno parte tutti gli altri errori attribuibili alla realizzazione dell'indagine stessa.

Nell'ambito dell'errore non campionario possono essere identificati due diversi tipi di errore: gli errori di misura che si manifestano, tra le altre modalità, come *mancate risposte parziali* e le *mancate risposte totali*.

Per mancate risposte parziali si intende la mancata risposta ad uno o più quesiti del questionario, mentre le mancate risposte totali sono costituite dalle unità di rilevazione per le quali non è stato possibile raccogliere le informazioni per cause diverse: errori di lista, rifiuto a collaborare all'indagine o impossibilità di reperimento dell'unità campionata.

² <https://www.istat.it/it/archivio/238337>

Uno dei principali effetti delle mancate risposte è la non copertura della popolazione oggetto di studio che, nel caso in cui i non rispondenti differiscano sistematicamente dai rispondenti, produce distorsioni nelle stime. Nelle indagini campionarie le mancate risposte causano, in aggiunta, una riduzione della numerosità campionaria e quindi incrementano il relativo errore di campionamento.

Nella presente indagine, la percentuale di imprese che ha completato il questionario è pari a 46,9 mentre la percentuale di imprese che ha fornito una risposta parziale equivale a 4,9. Tuttavia, una parte dei questionari parzialmente compilati presentavano un numero troppo elevato di mancate risposte parziali, per cui sono state assimilate alle mancate risposte totali.

Il trattamento delle mancate risposte parziali

Nelle indagini *computer-assisted* sebbene il questionario elettronico garantisca solitamente una buona qualità delle informazioni raccolte, le risposte mancanti ad uno o più quesiti, pur non essendo ammesse, talvolta possono presentarsi a causa di problemi tecnici incorsi durante la compilazione e in ogni caso non prevedibili. Analogamente, eventuali errori di percorso del questionario possono essere attribuiti ad eventuali mal funzionamenti di componenti software o hardware dello strumento di rilevazione, o a errori nella fase di progettazione del questionario stesso.

Un piano di controllo e correzione con metodo *probabilistico* agisce a livello di singola unità (*record*) per individuare e correggere errori casuali manifestatisi durante il processo di rilevazione. Più in generale questi errori comprendono le mancate risposte ad uno o più quesiti, i valori non ammissibili delle singole variabili e le incoerenze logiche tra le informazioni rilevate che siano di lieve entità e non riconducibili a cause sistematiche.

Trattandosi di variabili qualitative l'individuazione degli errori avviene mediante un insieme di regole di incompatibilità (*edit*), cioè un insieme di asserzioni sulla non ammissibilità di modalità (codici) per la singola variabile o di combinazioni di modalità relative a più variabili.

Le regole definite dagli esperti dell'indagine costituiscono l'insieme delle *regole esplicite*. L'attivazione di una o più regole di incompatibilità in corrispondenza di un dato *record* indica che il *record* in esame è errato rispetto all'insieme di regole definite. Al contrario, un *record* che non attiva nessuna regola risulta esatto rispetto all'insieme delle regole e quindi non necessita di essere corretto.

Una volta definiti, gli *edit esplicativi* sono stati inseriti in SCIA (Sistema per il Controllo e l'Imputazione Automatica), un sistema automatico di controllo e correzione di variabili qualitative interamente sviluppato in Istat secondo la metodologia e i formalismi di Fellegi e Holt (1976)³. Più precisamente, è stata utilizzata la versione di SCIA contenuta in CONCORDJava (CONtrollo e CORrezione dei Dati con interfaccia Java), un software integrato open source progettato per ambienti operativi Windows⁴.

Il metodo di correzione di Fellegi e Holt appartiene alla classe dei metodi di imputazione di tipo *hot-deck*, la cui proprietà comune è quella di selezionare un donatore che abbia caratteristiche simili al ricevente. Questo è generalmente fatto suddividendo tutte le unità appartenenti all'insieme dei rispondenti in classi di imputazione e selezionando per ogni ricevente un donatore appartenente alla stessa classe. Le classi di imputazione sono determinate in funzione di variabili ausiliarie che siano esplicative delle variabili oggetto studio. Nel caso in esame, l'insieme dei rispondenti è stato suddiviso in quattro classi di imputazione in base alla ripartizione geografica *nord-ovest*, *nord-est*, *centro*, *mezzogiorno* e poi considerando, all'interno di ciascuna classe di imputazione, per ogni unità il macro-settore di attività economica e la classe di addetti.

All'interno delle classi di imputazione la scelta dei donatori può essere fatta con diversi criteri che a loro volta identificano diversi metodi di imputazione *hot-deck*:

1. *Imputazione sequenziale*, che consiste nel correggere separatamente le variabili errate, individuando se necessario tanti *record* donatori quante sono le variabili errate. Questo tipo di correzione è adottata nel caso in cui non sia possibile individuare un unico *record* donatore.
2. *Imputazione congiunta*, in cui le variabili errate vengono corrette simultaneamente attribuendo loro i valori che le stesse variabili assumono nel *record* donatore.

Il primo metodo presenta un inconveniente dovuto proprio alla correzione sequenziale delle variabili, che assicura il solo mantenimento delle distribuzioni marginali nell'insieme dei dati esatti (eccetto il caso di indipendenza probabilistica, in cui verrebbero preservate anche le distribuzioni congiunte). Al contrario, il metodo di imputazione congiunta, apportando la correzione congiuntamente su tutte le variabili errate, preserva le distribuzioni marginali e congiunte dell'insieme dei dati rilevati.

³ Fellegi I.P., Holt D. (1976) "A systematic approach to edit and imputation", *Journal of the American Statistical Association*, vol.71, pp.17-35.

⁴ <https://www.istat.it/it/files/2014/03/Manuale-utente-CONCORDJava.pdf>

Al fine di individuare per ciascun *record* errato quali variabili modificare per riportare il *record* stesso a una situazione di correttezza (rispetto all'insieme di regole definito), il metodo di Fellegi e Holt prevede che vengano considerati anche gli *edit impliciti*, cioè quelli logicamente derivati dagli *edit esplicativi*. Gli *edit esplicativi* e quelli impliciti costituiscono l'*insieme completo degli edit*, indispensabile per garantire la correttezza finale di un *record*. Infatti, pur essendo sufficienti ad individuare la presenza di errori all'interno dei *record*, le regole esplicative non sono sufficienti a determinare quali variabili correggere per riportare il *record* ad una situazione globale di correttezza, e tanto meno il minor numero di variabili da modificare (*principio del minimo cambiamento*). Nell'indagine in questione, il numero totale di *edit esplicativi* è pari a 366, mentre l'*insieme completo* è costituito da 2.140 *edit*. Successivamente, nella fase di localizzazione, il sistema utilizzato individua il numero minimo di variabili da modificare per ciascun *record* errato in modo tale da riportare il *record* stesso a una condizione di correttezza (Tabella 4). Infine, nella fase di imputazione le variabili errate vengono sostituite con i valori delle corrispondenti variabili di uno o più *record* nell'*insieme* dei donatori secondo la strategia sopra descritta. Il numero di *record* corretti è pari a 1.042 che corrisponde al 2,5% delle unità rispondenti.

Tabella 4. Percentuale di record per numero di imputazioni

Numero imputazioni	Record (%)
0	97,52
1	0,83
2	0,25
3	0,05
4	0,03
5	0,52
6 e oltre	0,80
TOTALE	100,00

Determinazione dei correttori della distorsione

La mancata partecipazione all'indagine, ovvero il fenomeno della mancata risposta totale, è un fenomeno presente, anche se in misura diversa, in tutte le rilevazioni statistiche. La mancata risposta e la potenziale distorsione delle stime da indagine rappresentano un problema rilevante, soprattutto per quanto riguarda le indagini sulle imprese, dove (contrariamente alle rilevazioni sociali) la diversa importanza economica fa in modo che non tutte le unità contribuiscano equamente alle stime dell'indagine. Diminuzione della accuratezza delle stime statistiche ed effetti "distorsivi" sono possibili laddove esistano forti dissomiglianze tra le unità che partecipano alla rilevazione e quelle che non vi partecipano.

Gli effetti distorsivi sulle stime possono perciò essere visti come il risultato di una eventuale correlazione tra fenomeni rilevati, caratteristiche d'impresa e propensione delle unità a fornire le informazioni richieste. Conoscere il meccanismo aleatorio che sottende a tale fenomeno (quali sono le caratteristiche dell'impresa che portano ad una differenziazione della propensione delle diverse unità) sarebbe necessario e sufficiente per ovviare a questo problema.

Benché tale meccanismo non sia noto, la letteratura statistica ha sviluppato diverse tecniche che permettono, sulla base di informazioni disponibili sia per l'*insieme* delle imprese rispondenti che non rispondenti, l'attribuzione di una stima della propensione alla risposta. Tale stima permette di attenuare, o eliminare, gli effetti negativi della mancata risposta se i necessari assunti fatti per stimare la propensione alla risposta descrivono correttamente la situazione reale.

Il modello di propensione alla risposta viene utilizzato per il calcolo di coefficienti "correttivi" da associare alle sole unità rispondenti (il coefficiente correttivo serve ad ampliare il ruolo delle unità rispondenti per rappresentare anche le unità non rispondenti).

Le propensioni di risposta, applicate come base per aggiustamenti di mancata risposta della *survey*, può avvenire utilizzando due tecniche (Brick, 2013): aggiustamento diretto ("direct approach") o per strato ("propensity stratification weighting"). Nel primo caso il fattore di aggiustamento ai pesi di base degli intervistati viene calcolato come l'inverso della propensione alla risposta stimata (Bethlehem et al., 2011, Valliant et al., 2013 e Chen et al., 2012), mentre il secondo presuppone una uguaglianza nella propensione alla risposta prevista per strati omogenei di rispondenti e non rispondenti (Little, 1986), definito in tre modi: (a) l'inverso della propensione alla risposta media in una data cella; (b) il rapporto tra la somma dei pesi di input di tutti i casi nella cella e la somma dei pesi di input degli intervistati nella cella; oppure (c) l'inverso dei tassi di risposta non ponderati all'interno di ciascuna cella (Bethlehem et al., 2011 e Valliant et al., 2013).

Nel caso di stima diretta, come nel caso in esame, esistono numerose tecniche per la ricerca del modello di propensione alla risposta, che è sempre espressa come una funzione di covariate quantitative e categoriali. Modelli

a variabili discrete, *logistic* o *probit*, sono stati tipicamente impiegati a questo fine; nella letteratura e nella pratica statistica si stanno diffondendo e consolidando in questi anni metodi di tipo *Random Forest* (RF) per via dei vantaggi che l'utilizzo dei modelli non parametrici di *ensemble* garantiscono rispetto ai modelli lineari (convergenza dell'algoritmo e gestione di un gran numero di covariate, capacità di cogliere non-linearità nei dati, performance complessive del classificatore di *ensemble* rispetto ai modelli lineari). In estrema sintesi, i modelli RF sono metodi di classificazione recursiva sulla base di informazioni ausiliarie note sia per i rispondenti che per i non rispondenti.

Le informazioni utilizzate nel caso dell'indagine in oggetto possono essere distinte in due tipologie: "informazioni amministrative" e "paradati". Le prime, che tipicamente provengono da fonti amministrative o registri statistici, descrivono le unità attraverso variabili quali ad esempio: localizzazione, dimensione, settore d'attività economica, conto economico, forma organizzativa. I "paradati" descrivono invece il processo di osservazione dell'unità attraverso variabili quali ad esempio: tecnica di intervista, modalità di contatto, tipologia di questionario, numero di rilevazioni in cui l'unità è stata coinvolta, ecc.. Le variabili esplicative individuate, ovvero quelle utilizzate per definire il profilo delle imprese rispetto alla loro propensione alla risposta, sono state diverse decine (poco meno di 80, alcune delle quali però fortemente correlate tra loro); tra i parametri "tecnicii" necessari per l'implementazione di questa tecnica vanno ricordati il "numero di alberi" e il numero minimo di imprese che deve ricadere nella foglia finale di ciascun albero; il numero di alberi è stato fissato rispettivamente a 200; il numero minimo di unità è stato posto pari a 10 in entrambi i casi; utilizzando il profilo delle imprese ottenuto mediando i 200 profili sono state la propensione alla risposta di ciascuna unità (ogni albero definendo un profilo, esprime un "voto" nell'*ensemble*, per cui la probabilità di risposta è espressa come la frazione di alberi che hanno avuto come *outcome* un profilo da rispondente rispetto ai 200 modelli complessivi). I risultati ottenuti sono stati soddisfacenti ai fini correttivi previsti.

Procedimento per il calcolo delle stime

Il principio su cui è basato ogni metodo di stima campionaria è che le unità appartenenti al campione rappresentino anche le unità della popolazione che non sono incluse nel campione. Questo principio viene realizzato attribuendo ad ogni unità campionaria un *peso* che indica il numero di unità della popolazione rappresentate dall'unità medesima.

I *pesi finali* da attribuire alle unità campionarie sono ottenuti per mezzo di una procedura complessa che parte dal calcolo del *peso diretto* come reciproco della probabilità di inclusione di ogni unità campionaria.

Ai pesi diretti vengono applicati due serie di fattori correttivi: i primi, detti *correttori della mancata risposta*, sono determinati con tecniche più o meno complesse (cfr.: par. precedente) e hanno l'obiettivo di correggere, almeno parzialmente, la distorsione conseguente alla mancata risposta totale; ciascun correttore indica il numero di unità non rispondenti rappresentato da ciascuna unità che ha risposto all'indagine.

La seconda serie di fattori di aggiustamento, detti *fattori di post-stratificazione*, sono applicabili quando esistono totali noti di *variabili ausiliarie* correlate alle variabili oggetto di indagine; tali fattori hanno la proprietà di rendere le stime finali più efficienti di quelle basate sui soli pesi diretti, essendo l'efficienza tanto maggiore quanto più è alta la correlazione tra le variabili ausiliarie e le variabili oggetto di indagine; inoltre permettono di attenuare l'effetto distorsivo dovuto alla sottocopertura della lista da cui è selezionato il campione.

I fattori di post-stratificazione sono determinati attraverso la risoluzione di un problema di minimo vincolato: la funzione da minimizzare è una funzione di distanza (opportunamente prescelta) tra i pesi diretti (corretti per MRT) e i pesi finali, mentre i vincoli sono definiti dalla condizione di uguaglianza su determinate partizioni (dette *domini di calibrazione*) tra stime campionarie dei totali delle variabili ausiliarie considerate ed i valori, noti da archivio, degli stessi totali. La funzione di distanza normalmente adottata è la funzione logaritmica, che garantisce che i pesi finali siano positivi.

Il peso finale viene infine ottenuto come prodotto del peso base per i fattori correttivi.

Per la rilevazione in oggetto, le variabili ausiliarie rispetto a cui è stata imposta la condizione di uguaglianza tra totali noti (detti *benchmark*) e rispettive stime campionarie sono state il *Numero medio di addetti* e il *Numero di imprese*, presenti a livello di dato elementare sul Registro delle imprese attive ASIA 2018 *definitivo*. La disponibilità della versione dell'archivio delle imprese attive più aggiornata (maggio 2020) ha permesso di correggere in fase di calibrazione la distorsione dovuta al fenomeno di sottocopertura o di duplicazione di unità nell'archivio di selezione (*ASIA 2018 anticipato*).

Le partizioni rispetto a cui si è imposto il sistema di vincoli sui totali noti delle variabili ausiliarie, ossia i domini di calibrazione, sono coincise con il dettaglio di diffusione previsto per le stime, come si vede in Tabella 5.

Tabella 5. Domini di calibrazione delle stime finali

Dominio	Settori di attività economica Ateco 2007	Variabili strutturali che definiscono il dominio	
		Dimensione (*)	Territorio
1	2 cifre - divisioni		
2	4 macro-settori (**)	4 classi di addetto	
3	4 macro-settori (**)	4 classi di addetto	21 regioni
4		4 classi di addetto	4 ripartizioni

(*) 4 classi di addetto (3-9; 10-49; 50-249; 250 e oltre).

(**) I macro-settori di attività economica considerati sono i seguenti: industria; costruzioni; commercio; altri servizi

Rispetto a tali partizioni si è realizzata una perfetta convergenza tra totali noti da Registro e stime campionarie, con una distanza minima tra peso base e peso finale. Al termine della procedura di calibrazione, i pesi finali determinati a livello di impresa sono stati moltiplicati per i valori delle variabili rilevate e poi sommati per ottenere le stime relative al dominio di interesse.

Informazioni sulla riservatezza dei dati

I dati raccolti sono tutelati dal segreto statistico e sottoposti alla normativa sulla protezione dei dati personali. Questi possono essere utilizzati, anche per successivi trattamenti, esclusivamente per fini statistici dai soggetti del Sistema statistico nazionale e possono, altresì, essere comunicati per finalità di ricerca scientifica alle condizioni e secondo le modalità previste dall'art. 7 del Codice di deontologia per il trattamento di dati personali effettuato nell'ambito del Sistema statistico nazionale e dal regolamento comunitario n. 831/2002. Le stime diffuse in forma aggregata, sono tali da non poter risalire ai soggetti che hanno fornito i dati o a cui si riferiscono.

Diffusione

A conclusione del processo produttivo della rilevazione, i risultati ottenuti vengono pubblicati in data 15 giugno 2020 attraverso il canale di diffusione Statistica Report.

I dati elementari rilevati nel corso dell'indagine sono resi disponibili per gli utenti che ne facciano richiesta. In ogni caso, i dati sono rilasciati in forma anonima.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Alessandro Faramondi
faramond@istat.it

Stefano Costa
scosta@istat.it

Note

ⁱ Al netto del settore agricolo (codici Ateco 01 02, 03), di quello dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).

ⁱⁱ I dati economici sono relativi al 2017 (fonte: Registro statistico esteso sui risultati economici delle imprese - Frame SBS)

ⁱⁱⁱ Nella categoria *Ambienti di lavoro e DPI* sono state incluse: Riorganizzazione o intensificazione delle procedure di pulizia degli ambienti; Sanificazioni regolari degli ambienti di lavoro; Fornitura ai lavoratori di Dispositivi di Protezione Individuali; Fornitura di prodotti igienizzanti per le mani. Nella categoria *Adattamento dell'organizzazione e dei processi* sono state incluse: Rotazione del personale per garantire il distanziamento; Esenzione dalla presenza in azienda di alcune tipologie di lavoratori; Accesso scaglionato in entrata e in uscita per ridurre i contatti tra i lavoratori; Procedure di carico e scarico per i fornitori che evitino contatti con i lavoratori dell'impresa. Nella categoria *Informazioni e/o triage* sono state incluse: Obbligo per i lavoratori o i visitatori di dichiarare in entrata se sono stati esposti a situazioni di potenziale contagio negli ultimi 14 giorni; Procedure per informare il datore di lavoro in caso di esposizione a potenziale contagio o in caso di sintomi di Covid-19; Test per il rilevamento della positività al Covid-19 o test sierologici sui lavoratori. Nella categoria *Protocolli sindacali e/o formazione* sono state incluse: Sottoscrizione di un protocollo ad hoc con i rappresentanti dei lavoratori; Attività di formazione specifica per i lavoratori sull'uso dei DPI o sulle procedure per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

^{iv} Ulteriori misure, tutte con una diffusione inferiore al 10% delle imprese, sono riportate nell'appendice statistica.

^v A rigore, lo strumento delle ferie obbligatorie rappresenta una misura che risponde a finalità sia di tipo riorganizzativo, sia di riduzione dell'input di lavoro aziendale. La sua inclusione tra gli orientamenti volti alla riorganizzazione del personale è stata dettata dai profili delle risposte fornite dalle imprese.

^{vi} L'estrema diffusione dell'utilizzo della Cig/Fis e la trasversalità delle iniziative di formazione del personale suggeriscono di non considerare tali misure come caratteri distintivi di una specifica finalità.